

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

XLIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 15 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COPPINO.

SOMMARIO. *Petizioni. = Congedi. = Il deputato La Porta presenta la relazione sul bilancio dell'entrata per il 1880. = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Il deputato Morana continua il suo discorso interrotto ieri. = Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Venturi al ministro dei lavori pubblici — Viene rimandata dopo la discussione dei bilanci. = Il presidente del Consiglio svolge la mozione del Governo sull'affrettamento dei lavori parlamentari — Risposta del deputato Crispi — Dichiarazioni del ministro delle finanze, cui risponde nuovamente il deputato Crispi, facendo una proposta — Considerazioni, sullo stesso proposito, del presidente del Consiglio e dei deputati La Porta e Nicotera — Il Presidente comunica una mozione del deputato Spantigati — Il deputato Spantigati svolge la sua proposta facendo alcune dichiarazioni — Il Presidente comunica due proposte dei deputati Taiani e Nicotera — Dichiarazioni e proposta del ministro dell'interno — Tutte le altre proposte vengono ritirate — Dichiarazioni del deputato Minghetti — Altre considerazioni dei deputati Crispi, Spantigati, Di Saint-Bon e Brin e del presidente del Consiglio — Una proposta del deputato De Renzis, letta dal Presidente e combattuta dal deputato Giudici Vittorio, è dal proponente ritirata — Parlano in vario senso i deputati Nervo, Morana, Mocenni e il presidente del Consiglio — Il Presidente riepiloga le varie proposte del Ministero, che vengono approvate.*

La seduta ha principio alle ore 2 05 pomeridiane.
Il segretario Guiccioli dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi del sunto della seguente

PETIZIONE.

2326. Casucci Luigi, guardiano carcerario di Sassari, esposti i servizi prestati sia nell'esercito che nel corpo a cui appartiene, si rivolge alla Camera perchè voglia provvedere onde i medesimi siano dal Governo presi in considerazione e gli venga accordato un equo compenso.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Domandarono congedo per motivi di famiglia: l'onorevole deputato Della Rocca, di giorni 8; l'onorevole deputato Parenzo, di giorni 5; l'onorevole deputato Asperti, di giorni 10.

Per ufficio pubblico, domandano congedo, di 12 giorni, l'onorevole deputato Allione, e, di 5 giorni, l'onorevole deputato Berio.

Non essendovi opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

NOMINA DEL DEPUTATO RANCO A SURROGARE L'EX-DEPUTATO CERESA NELLA COMMISSIONE PEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE DEI LAVORI PUBBLICI E GENIO CIVILE.

PRESIDENTE. Secondo la deliberazione presa ieri dalla Camera, la Presidenza nomina, in sostituzione dell'ex-deputato Ceresa, a commissario per il disegno di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del reale corpo del Genio civile, l'onorevole deputato Ranco.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SULLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PEL 1880.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato La Porta ha facoltà di presentare una relazione.

LA PORTA, relatore. Mi onoro di presentare alla

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

Camera la relazione sullo stato di prima previsione dell'entrata del 1880. (V. Stampato, n° 3-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole La Porta della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER CONTRATTI DI VENDITA E PERMUTA DI BENI DEMANIALI.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancardi è pure invitato alla tribuna per presentare alla Camera una relazione.

MANCARDI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (V. Stampato, n° 33-A.)

Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, che è reclamato da parecchi anni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Mancardi della presentazione del rapporto sul disegno di legge per contratti di vendita e permuta di beni demaniali. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Essendo domandata l'urgenza dall'onorevole relatore medesimo, se la Camera non dissente, l'urgenza sarà accordata.

(È accordata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PER IL 1880 DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Si riprende l'ordine del giorno.

La volta di parlare spetta all'onorevole Morana, che ha facoltà di continuare il suo discorso interrotto ieri a cagione della sua malferma salute. (Sorrisi)

Onorevoli deputati abbiano la bontà di andare ai loro posti.

MORANA. Mi sembra di avere dimostrato ieri che l'Italia per il suo esercito e la sua marina spende proporzionalmente più di molte altre grandi potenze di Europa; e, relativamente poi al proprio bilancio, tutto quello che umanamente poteva da lei pretendersi. Esaurita così la prima parte dell'esame che mi proponeva di fare, mi tocca ora di vedere se, con questa spesa, sia possibile a noi di avere un esercito proporzionato ai nostri bisogni ed alle nostre esigenze politiche.

Messa la questione in questo modo, dato per

fermo che noi più di quello che spendiamo non possiamo erogare, io rivolgo ai miei onorevoli contraddittori la seguente domanda: se l'Italia non può spendere di più, siccome io credo, del 35,99 per cento delle sue entrate disponibili, credete voi opportuno di procurare al paese con questa somma un esercito a lunga ferma, un esercito di numero ridotto; o preferite invece di averlo numeroso e tale qual è necessario ch'egli sia per rispondere alle esigenze delle guerre moderne?

A me pare che, posta la questione così, la risposta non possa essere dubbia, e, se l'onorevole mio amico Baratieri fosse presente, direi a lui che, presentato il quesito in tal modo al generale Moltke, la cui autorità è stata spesso in quest'Aula invocata, la risposta ch'egli farebbe, non potrebbe essere dubbia nè diversa da questa: quando un paese vuole raccogliersi, quando un paese vuole limitarsi nelle spese per non danneggiare grandemente, e non defatigare soverchiamente l'erario della nazione, non gli resta che a fare quello che fece la Prussia in condizioni simili, ridurre la ferma del suo esercito permanente, chiamare tutti i cittadini alle armi.

Comprendo che, esaminata la questione dal punto esclusivo dell'istruzione, si possa sostenere che il soldato con tre periodi d'istruzione sia più istruito militarmente del soldato con due periodi; ma invece di esaminarla in questo modo affatto teorico, bisogna venire al fatto concreto, e stabilire se sia miglior consiglio d'aver (dati per costanti alcuni estremi di spesa) un esercito più uniformemente istruito, quantunque per un minor periodo di tempo, o un esercito variamente istruito.

Per sostenere la tesi della riduzione della ferma, potrei ripetere molti degli argomenti che già furono svolti dai precedenti oratori, ma me ne dispenso e mi permetto solo di aggiungere che il soldato italiano nel terzo periodo d'istruzione non migliora gran fatto nella sua educazione militare, anzi resta, per dir così, stazionario a quel grado di valore morale e di istruzione acquistati dopo il secondo anno d'istruzione.

Una delle manifestazioni sulle quali possiamo fondare razionalmente il nostro ragionamento, l'abbiamo nei tiri al bersaglio. Ebbene io ho sotto gli occhi una statistica dalla quale appare che i 9 reggimenti di fanteria d'un corpo d'armata, avendo eseguite tutte le 13 lezioni individuali del detto tiro negli anni 1875, 1876, 1877, 1878, 1879, ebbero costantemente i seguenti risultati.

I coscritti alla fine del primo anno di servizio riportarono nelle lezioni al bersaglio una media di punti ragguagliata al 51,05 per cento; nel secondo anno d'istruzione questa media salì sensibilmente e

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

raggiunse il 57,50 per cento; nel terzo anno finalmente questi vecchi soldati che avevano ricevuto tre periodi d'istruzione, non raggiunsero che il 58,06 per cento.

Da quanto vado dicendo rileverà ognuno come non siano poi troppo infelici gli esperimenti fatti dai nostri coscritti anche nel primo anno d'istruzione: che essi migliorano del 6 e più per cento nel secondo e che il progresso da questo periodo in poi non segna altra ascensione se non dell'uno per cento.

Or bene, torno a chiedere, conviene meglio (date sempre le condizioni finanziarie dalle quali io prendo le mosse) di avere un contingente uniformemente istruito e capace di ottenere al bersaglio una media del 57 60 per cento, o conviene piuttosto di avere l'esercito istruito in due modi affatto diversi, per cui una porzione, con 3 anni d'istruzione, abbia raggiunto al bersaglio una media di punti eguale al 58,60 per cento, e l'altra porzione nulla, per non avere ricevuto istruzione veruna? Per parte mia, non esito un momento: e, per quel che possa valere il mio apprezzamento, preferisco un contingente uniformemente istruito, quantunque trattenuto sotto le armi per minor numero di mesi.

Ma qui si osserva dagli oppositori: voi fate conto della istruzione; ma non è già questo che forma il soldato: quello che lo forma è la convivenza, e questa forza di coesione si sviluppa colla lunga permanenza sotto le bandiere. Ed io, in verità, replico ai miei contraddittori che mi fa meraviglia che essi credano che questa coesione, questa forza occulta, che dipende da una serie svariata di cause, possa acquistarsi con un anno di maggior servizio di quello che io desidero; e mi fa meraviglia ancora maggiore il fatto che una simile argomentazione sia svolta e sostenuta virilmente dai miei carissimi amici, l'onorevole Baratieri e l'onorevole Botta, che mi duole non vedere al suo banco.

Se per vincere, fra gli altri fattori, si richiedesse, come essi sostengono, indispensabilmente quella forza di coesione che viene da una lunga permanenza sotto le armi; se la disciplina non potesse essere rimpiazzata dal sentimento patriottico e nazionale che si beve nella famiglia, avremmo dovuto disperare di vedere i fatti eroici, dei quali furono attori non ultimi i miei due carissimi amici Baratieri e Botta.

Nella loro bocca mi sorprende questa denegazione, che è contraddetta dai fatti e dai conati in cui essi con onore figurarono. Io rammento che l'onorevole Baratieri appartenne all'eletta schiera dei Mille, e quell'eletta schiera di prodi, che la storia tramanderà ai posteri con colori smaglianti e sorpren-

dentì, come cosa al di là del naturale. Ebbene, mi dica l'onorevole Baratieri: crede egli che, se invece dell'eroica spedizione di cui fece parte, fossero stati al posto di essa non dico 1000 ma 2000 combattenti ordinari, con otto anni di ferma, anzichè 1000 avventurosi e baldi patrioti, crede egli veramente che potevano vincere a Calatafimi? Crede egli che avrebbero superato tutte le difficoltà d'una campagna contro un esercito, checchè se ne dica, agguerrito e solido?

A sostegno della mia tesi, io potrei domandare all'onorevole Baratieri (col quale ho avuto la fortuna di trovarmi compagno nei primi anni della nostra giovinezza, col quale ho diviso i pericoli della campagna del 1860, col quale ho potuto esaminare gli effetti dei combattimenti del 1° e del 2 ottobre 1860), io potrei, dico, domandare a lui se avevano coesione di disciplina e di lunga permanenza sotto le bandiere coloro che noi abbiamo visti cadaveri sulla collina di Maddaloni e nei campi di Capua? Avevano forse coesione di disciplina coloro che tre mesi prima erano stati tolti alle loro occupazioni abituali, coloro che l'eroico generale Bixio chiamava *i miei picciotti*?

Egregio amico Baratieri, il fatto vero è questo, che la disciplina e la coesione (queste forze occulte che possiamo paragonare alle forze simili che esistono in natura) possono fino ad un certo punto rendere cadavere la volontà del soldato assoggettandola ai suoi capi, senza distruggere per altro l'individualismo; mentre quell'altra forza che si appoggia sull'amore di patria, sul sentimento dell'onore, sull'affetto della famiglia, conservando la personalità propria, genera gli eroi.

E dei nostri tempi, col metodo moderno del combattimento noi abbiamo bisogno di sviluppare le forze individuali, non di produrre la morte della volontà e dell'intelligenza asservendola interamente alla volontà altrui.

Fra le due vie non esito un momento a scegliere, anzi dico essere insufficiente la permanenza di 3 anni nell'esercito per fare quell'ideale di soldato che i miei oppositori vagheggiano, mentre invece la nostra storia recente dimostra come si possa benissimo supplire a questa così detta mancanza di disciplina, o meglio di coesione, con i saldi affetti di patria.

Oggi è necessario di avere eserciti numerosi abbenchè di minore istruzione, ed il tipo dell'esercito moderno, quale si affaccia alla mente mia, deve essere numeroso, quanto più numeroso è possibile, perchè ai di nostri chi vuole avere per sè la probabilità della vittoria, deve manovrare con masse

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

enormi, deve, per dir così, rovesciare un popolo sopra un altro popolo.

L'ultima espressione di questo desiderio, di questa aspirazione militare, non giova tacerlo, è la nazione armata, e siccome non è possibile di raggiungere questo estremo desiderato, almeno per ora in Italia, io credo che tutto quello che ci avvicina a questa meta deve essere da noi preferito. E che il contingente unico, colla ferma ridotta a due anni ci avvicini a questo estremo limite, nessuno certo, qui, saprebbe contestare.

Ma abbandonano questo campo di argomentazioni per esaminare la questione della ferma da un altro punto di vista. Già l'onorevole Baratieri ebbe ieri ad osservare che la questione poteva essere tratta sopra un terreno giuridico e sociale; e su questo terreno giuridico e sociale io voglio trascinarla.

Signori, ora che gli eserciti si reclutano sopra più numerose classi di cittadini; ora anzi che tutti i cittadini, senza eccezione, sono chiamati a difendere la patria col proprio braccio ed esporre per essa la propria vita, non è permesso, non è possibile di avere degli eserciti alla stessa stregua istruiti degli eserciti che una volta erano composti di mercenari o reclutati nelle classi più ignoranti della società. Voi non potete distogliere per un tempo troppo lungo dalle occupazioni della famiglia, dagli affari, dalle officine, dalla coltivazione estese popolazioni. La società non ha che un diritto solo, quello di preparare un esercito che possa, nei giorni del pericolo, difendere la patria. Or bene, per ottenere questo senza danneggiare soverchiamente il bilancio dello Stato, senza soverchiamente indebolire l'economia nazionale, voi non potrete tenere sotto le armi un soldato, se non quel tanto di tempo assolutamente indispensabile per dargli una coltura militare, ed io credo che quando voi abbiate tenuto il cittadino due anni sotto le bandiere, voi lo abbiate tenuto più di quanto occorra per istruirlo.

L'onorevole Baratieri diceva che, pur essendo concordi nei principii teorici o astratti, si agitava fra noi una questione di confine, o di limite dell'istruzione militare.

Io potrei rispondergli: cerchiamo pure questi confini, cotesto limite; ma quando ci metteremo a questa ricerca il fatto ci proverà che la questione è pregiudicata dalle risoluzioni adottate anteriormente, chè i limiti da noi desiderati sono molto più larghi di quelli che voi avete in qualche maniera stabiliti pel volontariato, vulnerando il principio dell'eguaglianza e della parità di trattamento.

Ammettendo la possibilità del volontariato di un anno, che cosa avete voluto provare? Avete provato

che vi può essere una categoria di cittadini che in un anno di tempo acquista l'attitudine militare necessaria per la difesa della patria, non solo come semplice soldato, ma acquista quella per disimpegnare i gradi abbastanza importanti e nella milizia di complemento, e nella riserva.

Ora, perchè volete accordare questo privilegio solamente a coloro che possono disporre di una data somma? Perchè volete accordare questo privilegio ai beneficiati dalla sorte? Ma che forse non ci potranno essere dei giovani i quali, privi di mezzi, abbiano un'intelligenza simile e forse maggiore di quelli che si iscrivono al volontariato? E se vi sono, perchè vorreste privare costoro del beneficio di una permanenza minore sotto le armi solo perchè non hanno la possibilità di pagare il contributo prescritto?

Credete voi che questa sia una questione indifferente? No, o signori, tutte le questioni di giustizia distributiva assumono una grande importanza in un paese civile; esse assumono una posizione speciale, e perciò codeste questioni vanno esaminate, vanno risolte sempre dal punto di vista del sentimento dell'equità, dal punto di vista della giustizia.

Or bene, voi non potete avere due pesi e due misure, voi non potete, sotto l'egida del nostro Statuto, fare dei privilegiati e dei non privilegiati; e se questo voi non potete fare, se sotto l'armi non potete tenere costantemente tutto il contingente per tre anni consecutivi, senza danneggiare enormemente il bilancio, (ed io ho dimostrato che lo danneggereste nel caso contrario) è evidente allora che voi dovete abbassare il livello della ferma; è evidente che dovete proporizzarla ai vari gradi d'intelligenza e di coltura che gli individui portano sotto le armi allorchè vi arrivano. Quanto meno, è evidente che voi, traversando per un periodo di transizione, dovete accettare una ferma più breve per accostarvi all'estremo limite che vogliamo raggiungere.

A me non importano tutte le questioni di servizio, tutte le questioni di dettaglio, tutte le questioni che io chiamerò piccole; quando v'è una questione superiore a tutte, una questione di giustizia, questa deve avere la preminenza, e davanti di essa ci dobbiamo tutti inchinare. Ed è in nome di questa questione di giustizia, in nome di questa mancanza di diritto a mantenere sotto l'armi dei giovani, quando la loro coltura militare è compiuta, che io avrò il coraggio di domandare alla Camera che voti la riduzione della ferma. Io starò a vedere se da questi banchi, dai quali partì sempre la difesa dell'eguaglianza dei diritti dei cittadini, se da questi banchi, dai quali fu lamentato sempre l'abbandono dell'agricoltura e delle officine per servire alle esigenze

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

militari, può venire un voto che non sia conforme al diritto moderno ed alla giustizia.

Io non mi diffonderò maggiormente nella questione dell'organamento dell'esercito e passo all'esame del bilancio.

Mi sforzerò quindi d'esaminare se il danaro che la nazione spende sia erogato conforme ai principii di una buona amministrazione, se da questa erogazione si possano trarre degli utili ammaestramenti, se sia possibile di avere delle economie, per investire nei servizi del Ministero della guerra che trovansi attualmente in sofferenza.

Ma prima di entrare in questa materia io debbo a me ed alla Camera una dichiarazione, ed è questa. L'onorevole mio amico Sani nel suo splendido e dotto discorso ci diceva che non bisogna lesinare con talune spese, specialmente con quelle che servono a dotare l'esercito di un conveniente apparecchio di guerra. Ed io sono d'accordo con lui: anzi per parte mia dichiaro che sono pronto a votare tutte quelle spese straordinarie che possono occorrere perchè la patria disponga di tutto quanto può credersi indispensabile per uscire in campagna convenientemente ed in qualunque momento. Ciò non ostante io credo che sia indispensabile di non oltrepassare nelle spese per l'armamento e la difesa quel 35, 99 per cento di cui per quest'anno possiamo disporre, ed anzi che si debbano operare delle vistose economie affinchè i servizi in sofferenza possano esser messi al coperto senza maggiori aggravii all'erario nazionale.

Detto questo, affinchè non ci sia da equivocare sulle mie parole, io m'impegno nell'esame del bilancio.

E prima di tutto la seguente osservazione si affaccia alla mente di chi si prende la briga di esaminarla.

Le operazioni del bilancio della guerra non sono esposte in modo da prestarsi ad un controllo efficace. Noi abbiamo un bilancio condensato in pochissimi e grossissimi capitoli; e non sappiamo di sicuro, se le somme indicate in ognuno di questi capitoli, vadano spese unicamente nel modo e per gli oggetti indicati dal relativo capitolo. Io mi sono dato la pena di esaminare tutti i bilanci della guerra, dal 1860 ad oggi; ed ho potuto rilevare come la forma, la tessitura di essi sia ben diversa oggi, a fronte di quella usata molti anni fa.

Il bilancio ordinario della guerra, per esempio, si compone oggi di 27 capitoli, e si componeva invece di 66 e più capitoli, nei primi tre anni dell'unità italiana. Ho voluto farne uno spoglio, ed ho trovato, ad esempio, che ciò che si riferisce alle spese dell'amministrazione, è oggi compreso in due capitoli ed

allora lo era in nove. La spesa per gli stati maggiori costituisce un capitolo solo nel nostro bilancio del 1880, mentre per lo stesso oggetto altre volte si iscrivevano cinque capitoli. Così parimenti il capitolo 6, Esercito, allora si frazionava in otto capitoli, cioè fanteria di linea, corpo dei bersaglieri, cavalleria, corpo di artiglieria, Genio militare, treno d'armata, battaglioni d'amministrazione, corpo dei cacciatori franchi.

Potrei di questo passo andare oltre dimostrando come oggi tutti i capitoli siano condensati mentre erano una volta frazionati e divisi in modo da permettere un più minuto e coscienzioso esame, e davano una fisionomia più chiara e precisa delle innumerevoli operazioni che dalla azienda militare si compiono.

Orbene, uno dei grandi inconvenienti per cui le operazioni del Ministero della guerra non sono controllate, per cui spesso avviene che ci troviamo in disaccordo fra Camera e Ministero, dipende appunto da questa scritturazione del bilancio medesimo. Occorre dunque correggere questo stato di cose: occorre frazionare e dividere il nostro bilancio, dislogarlo nel maggior numero di capitoli affinchè le somme stabilite per una data operazione non possano essere diversamente erogata da chicchessia.

Nè crediate, signori, che queste siano osservazioni fatte da me per solo spirito di opposizione. Io potrei rammentare come più volte uno degli egregi relatori del bilancio della guerra, l'onorevole Farini, avesse sostenuto l'idea d'un bilancio frazionato; e potrei, a rafforzare la convenienza di tornare a questo sistema, rammentando quel che è stato detto dalla Corte dei conti in una recente relazione a proposito del bilancio consuntivo del 1878, relazione che venne a voi presentata come di rito.

Ascoltate ciò che la Corte dei conti in quella relazione afferma, e permettete che io legga la parte del suo rapporto che si riferisce all'argomento.

« Certo non è possibile di leggere le voluminose carte che giornalmente ci si distribuiscono e però le interessantissime osservazioni fatte dalla Corte sull'amministrazione militare avranno potuto sfuggire a qualcheduno. Ebbene, la Corte dei conti, a proposito del bilancio consuntivo del Ministero della guerra, ragionava così:

« Le spese di questo Ministero in lire 212,908,935 62 furono per 122,682,463 72 fatte con 9202 mandati d'anticipazione, e per 90,256,471 90 con 12,831 mandati diretti, fra i quali 2803 per 37,228,529 38 furono d'abbuonconto. Ne furono rinviati per rettificazioni o schiarimenti 730, dei quali 40 non fu-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

rono più riprodotti. Vi ebbero inoltre 158 ruoli di spese fisse.

« Sulle somme anticipate ne restavano da giustificare a tutto giugno 1879 per non meno di 89,707,144 99 così divise :

« Competenze militari	L. 82,788,876 »
« Materiale d'artiglieria	» 6,417,069 95
Id. del genio	» 54,066 26
« Depositi e rimonta cavalli . .	» 390,432 78
« Magazzini d'amministrazione »	» 56,700 »

L. 89,707,144 99

« Di queste anticipazioni si parlerà in appresso; ma qui non si può a meno di chiamare l'attenzione sulle anticipazioni pel materiale d'artiglieria il cui resoconto non ha le difficoltà stesse di quello delle competenze militari, eppure si eleva a sei milioni e mezzo riferibili anche ad anni anteriori al 1878. Non è gran fatto la spesa pel materiale del genio inferiore a quella pel materiale dell'artiglieria; ma nella posizione dei conti è così grande la differenza.

« Alla fine del 1877 erano in esame presso la Corte, delle contabilità di corpi ed istituti militari in numero di 60
ne pervennero nell'anno relative al 1876. . . 47
e relative al 1877 263

« Pervennero pure nell'anno dei conti relativi al vestiario pel 1877 932
relative al 1878 469

N. 1171

« Questi 469 conti di vestiario e non altri furono i conti di spese riferibili al 1878 trasmessi alla Corte entro l'anno.

« Di quelle contabilità dei corpi ed istituti ne furono nel 1878 esaminate e regolarizzate:

riferibili al 1876 N. 107
riferibili al 1877 » 210

N. 317

« Ne restavano quindi da regolarizzare 53, tutte riferibili al 1877, cioè sette di meno che alla fine dell'anno precedente: però anche quelle furono poi sistemate entro il primo semestre di quest'anno, e il risultato fu un aumento di 79,739 02 sul debito dei corpi militari stabilito in 12,623,956 70 alla fine del 1876. Il debito risultante da quella contabilità fu condonato con legge del 3 luglio 1879 per una somma di lire 12,480,131 inferiore perciò di lire 223,564 69 all'accertamento fatto a tutto il 1877. Queste deficienze, com'è noto, avevano causa precipua dall'insufficienza di mezzi a provvedere, laddove le condizioni di località richiedevano un supplemento alle competenze normali del soldato.

« I conti del vestiario nel numero di 1401 furono tutti esaminati e approvati.

« Ma niuna contabilità di questo Ministero, allo infuori di quella del vestiario, relativa all'esercizio del 1878, fu presentata alla Corte nell'anno, per giustificare le anticipazioni fatte nella somma di oltre 122 milioni, ossia 58 per cento della somma totale. È da ritenere che l'amministrazione colla sua vigilanza, e coi suoi riscontri tuteli il pubblico interesse, e che colle sue discipline assicuri la regolare erogazione del denaro, come ne fanno fede le contabilità stesse che pervengono poi alla Corte corredate di quei documenti che più si possono desiderare. Ma simili ritardi non permettono alla Corte di adempiere il proprio ufficio in tempo debito; e la legge e il regolamento di contabilità ne sono offesi. Non è bello questo stato di cose, che dura da anni; e la Corte è costretta ad invocare di nuovo un regolamento speciale di contabilità dal Ministero della guerra (se quello generale non può adattarsi ai suoi servizi) nel quale siano introdotte quelle modificazioni alle norme generali che siano riconosciute strettamente necessarie. È impossibile poi, e non istà in fatti, che il Ministero accerti e sistemi le singole contabilità soltanto alla fine dell'anno; quindi alla Corte potrebbero venire giustificate le anticipazioni per le massima parte entro l'anno a cui si riferiscono, anche nella presente condizione delle cose.

« Premesso ciò, poche e poco importanti osservazioni furono fatte intorno ai decreti ed ai mandati.»

Dunque in un documento di questa natura noi rileviamo una censura gravissima sull'amministrazione della guerra. Pare che essa spenda la massima parte del suo bilancio con mandati di anticipazione, nè sempre si curi di giustificare nell'anno le anticipazioni fatte. Tanto è vero che alla fine del 1879 c'erano in sospenso delle giustificazioni di conto per 122 milioni di lire.

Ora questo stato di cose non è normale, questo stato di cose impedisce il controllo efficace, questo stato di cose deve cessare. E per poter cessare è indispensabile che il bilancio sia ritornato alle sue origini, è necessario che i capitoli siano frazionati, che il ministro non possa disporre delle somme da un capitolo attribuite ad una speciale operazione, per destinarle ad un'altra: è indispensabile che egli si restringa assolutamente nei cancelli, che vengono posti col bilancio di prima previsione.

E che non sempre le somme destinate ad una data operazione siano state impiegate in quella non lo dico io, lo dice, fra gli altri, l'onorevole Bertolè-Viale in un documento che sta davanti la Ca-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

mera. Diffatti, nella sua relazione sui sette progetti per la difesa militare, egli dice a pagina 6:

« Nell'indagare le spese militari di vario genere fin qui fatte cogli assegnamenti straordinari concessi, la vostra Commissione ha rilevato che talvolta il denaro non fu impiegato all'oggetto preciso per il quale era stato domandato e concesso, di guisa che, mentre il Parlamento riteneva di aver già provveduto a determinati bisogni, si è trovato a dover concedere nuovi fondi per questi stessi bisogni. »

Dunque è evidente, o signori, che il Ministero della guerra non è amministrato con quelle severe regole di buona amministrazione che devono presiedere alle spese di qualunque dicastero, ma tende pure ad uscir fuori dei confini segnati dalla legge e dal regolamento di contabilità.

E se tutto quello che ho detto non vi basta, se potrà richiedersi ancora una qualche dimostrazione io ve la fornirò mercè l'indicazione di un fatto che ha potuto cadere sotto gli occhi di voi tutti. Sono venti anni che nel corredo dell'esercito, per i corpi di fanteria almeno, non figurava la tunica. Ad un tratto l'egregio ministro della guerra trova che i soldati non sono ben vestiti col cappotto, che hanno potuto portare per tanti anni senza che nessuno si fosse accorto mai della loro disarmonica figura, e pensò di vestirli meglio, pensò di dotarli di una tunica. Si sono confezionate 100,000 tuniche, se le mie informazioni sono esatte, e vennero distribuite ai soldati.

Pertanto oggi un nostro fantoccino, oltre al suo cappotto, ha anche una tunica; più o meno bene tagliata, ma finalmente ha una tunica. Ora, io domando all'onorevole ministro della guerra, da quale capitolo ha preso il denaro per queste confezioni? Quale disposizione di legge l'ha autorizzato a dotare il soldato d'un capo di corredo che per lo meno dobbiamo credere non esistesse nella dotazione precedente?

Aspetterò la sua risposta, ma siccome nel bilancio non trovo che ci sia un capitolo per somme da impiegarsi in acquisti o confezione di tuniche, debbo credere che evidentemente il ministro abbia provveduto alle tuniche col prezzo dei cappotti. Ma i soldati oltre la tunica hanno pure il cappotto. Quindi non è fuori proposito questa seconda interrogazione: dove ha presi i cappotti l'onorevole ministro? Ve lo dirò io. Dai depositi della riserva del vestiario, vale a dire dal materiale destinato a formare il fondo di magazzino per gli approvvigionamenti della guerra. Ora supponiamo che domani scoppi la guerra, come farà l'onorevole ministro al quale mancheranno per la distribuzione fatta que-

st'anno, 65,000 cappotti per vestire le classi? Egli non potrà far altro che mandare i soldati alla guerra colla tunica, o venire alla Camera e dire: signori, il nostro esercito è sprovvisto della dotazione necessaria, si richiedono 65,000 cappotti. Noi credevamo averli dati, e pure non ci sono più. E perchè? Perchè al ministro è piaciuto di convertire i cappotti in tuniche. Ora domando: se nel bilancio ci fosse un capitolo *x* per provvedere al corredo militare che si compone dei capi *a, b, c, d*, l'onorevole ministro avrebbe potuto stornare la spesa destinata alla provvista annuale dei cappotti per confezionare tuniche? Io dico di no; e se avesse voluto ordinarle avrebbe dovuto venire alla Camera per domandare i fondi necessari.

Allora avremmo veduto se ci conveniva, nelle condizioni presenti del nostro bilancio, affrontare una spesa per questo nuovo capo di corredo e non saremmo andati ad urtare nella questione del dovere o non dovere accordare maggiori somme senza renderci conto della convenienza ed opportunità di aumentare le somme stanziare precedentemente in bilancio.

Detto questo per dimostrare il mio argomento, procederò oltre ed entrerò difilato nell'esame del bilancio, riservandomi di presentare un ordine del giorno alla Camera, col quale chiederò che dal venturo bilancio in poi, questo documento venga redatto nella forma tenuta in uso dal 1860 al 1863.

Ho detto poco prima che io era propenso ad accordare tutte le somme necessarie per dotare l'esercito di quei munimenti, apparecchi, materiali od altro che non si potrebbero costruire ed improvvisare nel momento in cui scoppia la guerra; ed ho detto altresì che vorrei, per quanto è almeno possibile, ricavare le somme necessarie dai fondi assegnati attualmente al bilancio ordinario della guerra.

Per dimostrare il mio assunto mi occorre prima di tutto esaminare le norme con le quali sono compilati i bilanci dal 1876 in poi per quindi dedurne se essi s'ispirarono al concetto, che a me sembra il migliore, di rafforzare la parte straordinaria del bilancio a danno della parte ordinaria.

Prendo a confrontare dunque l'ultimo bilancio redatto dall'onorevole ministro della guerra Ricotti, col bilancio redatto dall'attuale ministro.

La prima osservazione che mi si affaccia alla mente è la seguente: invece d'uniformarsi al principio del quale io mi dico seguace, cioè di accrescere la dotazione dell'esercito tenendo intatte o anche diminuendo le spese ordinarie, l'onorevole ministro presente, al pari dei suoi predecessori, ha redatto

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

il bilancio di prima previsione con criteri affatto opposti.

Difatti l'onorevole generale Ricotti, in varie occasioni e in memorande discussioni ci ebbe ripetutamente a far sapere che il suo bilancio, sino al 1880, se non vado errato, doveva comprendere una spesa ordinaria di 165 milioni ed una spesa straordinaria di 20 milioni. Totale: 185 milioni. E più volte ebbe a dirci che con un bilancio simile si fidava di poter difendere il paese, e di rispondere di un esercito forte e robusto in caso di guerra. Son venuti i ministri che gli succedettero, e tutti hanno seguito la norma adottata anche dall'egregio attuale ministro della guerra. In base a questa si è da un lato aumentato il bilancio ordinario; mentre dall'altro diminuivasi il bilancio straordinario. Difatti, chi osserva il bilancio di prima previsione di questo anno, e lo paragona col bilancio di prima previsione lasciato dall'onorevole generale Ricotti, troverà che il bilancio ordinario di quest'anno ascende alla egregia cifra di 181,985,853 62, comprese le partite di giro; mentre il bilancio dell'onorevole Ricotti, per la parte ordinaria, saliva alla cifra di 170,818,079 36. Quindi abbiamo una differenza in più nel bilancio ordinario di questo anno di 11,167,774 26.

Viceversa poi, esaminando e confrontando i due bilanci straordinari, si osserva che, mentre il bilancio del 1876, dell'onorevole Ricotti, portava una spesa straordinaria di 20,003,007, quello presentato dal ministro della guerra presente non supera i 9,330,000. Vi è dunque una differenza in meno di 10,673,000.

Ora io credo che tutti coloro i quali desiderano di avere un esercito fortemente dotato di armi e di apparecchi d'ogni natura, debbano volere che il massimo sforzo di spesa si faccia nel bilancio straordinario, non nel bilancio ordinario. E quando noi vediamo che precisamente il contrario si verifica, dobbiamo concludere che si trascurano le spese di maggiore e più impellente bisogno, mentre si consuma più del dovere a traverso le spese del bilancio ordinario.

Io potrei esaminare e confrontare uno per uno i vari capitoli del bilancio ordinario del 1880 con quelli del bilancio del 1876, e dimostrare come la massima parte di quelli si trovi in aumento. Ma per non trascinare ed annoiare la Camera con una lunga esposizione di cifre, mi permetterò di annettere al mio discorso (*Conversazioni*) uno specchio dimostrativo del mio assunto, affinché possa ognuno, volendolo, consultarlo.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

Paralello fra il Bilancio della Guerra compilato dal Generale Ricotti nel 1876 ed il Bilancio compilato dal Generale Bonelli per il 1880.

N. dei capitoli del 1876	N. dei capitoli del 1880	VOCE DEI CAPITOLI	Previsioni del 1876	Previsioni del 1880	Aumenti nel 1880	Diminuzioni nel 1880	Osservazioni
SPESA ORDINARIA.							
1	1	Amministrazione centrale, Personale.	1,180,400	1,273,000	+ 92,600	>	Diminuzioni apportate alla previsione del 1880 con nota di variazioni.
2	2	Amministrazione centrale, Materiale.	72,500	64,500	>	- 8,000	
3	5	Stati Maggiori e Comitati . . .	4,726,600	5,793,200	+1,066,600	>	- 93,140 = 5,700,060
4	6	Corpi di truppe dell'esercito permanente.	70,518,400	75,627,700	+5,109,300	>	- 1,538,370 = 74,089,330
5	7	Carabinieri Reali	16,590,700	17,264,500	+ 673,800	>	- 3,000 = 17 261,500
6	8	Corpo Veterani ed Invalidi. . .	914,800	750,900	>	- 163,900	- 30 = 750,870
7	9	Corpo e servizio sanitario . . .	1,606,300	2,074,600	+ 468,300	>	- 2,400 = 2,072,200
8	10	Personali vari dell'amministrazione esterna.	4,253,200	4,555,800	+ 302,600	>	- 10,230 = 4,545,570
9	11	Scuole militari	3,323,000	3,437,700	+ 114,700	>	- 148,250 = 3,289,450
10	13	Compagnie di disciplina e Stabilimenti penali militari.	943,300	1,015,900	+ 72,600	>	- 230 = 1,015,670
11	14	Vestiaro e corredo alle truppe e spese dell'opificio e magazzino centrale.	14,301,700	13,857,000	>	- 444,700	- 295,820 = 13,561,180
12	16	Pane alle truppe e sovvenzioni per viveri.	17,084,800	17,730,200	+ 645,400	>	+ 314,900 = 18,045,100
13	17	Foraggi ai cavalli dell'esercito.	11,726,800	12,653,200	+ 926,400	>	+ 1,100,000 = 13,752,200
14	18	Casermaggio cioè: letti, legna .	3,701,800	4,051,000	+ 349,200	>	- 198,030 = 3,852,970
15	19	Trasporti e spese di alloggio alle truppe.	1,294,400	1,300,000	+ 5,600	>	- 150,000 = 1,150,000
16	20	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento.	2,701,000	3,340,000	+ 639,000	>	- 250,000 = 3,090,000
17	21	Materiali e stabilimenti d'artiglieria.	4,165,000	4,840,000	+ 675,000	>	+ 1,100,000 = 5,940,000
18	22	Fitti d'immobili ad uso militare.	355,000	493,000	+ 138,000	>	
19	23	Materiale e lavori del Genio militare.	3,695,000	4,625,000	+ 930,000	>	
20	24	Spese per l'Istituto topografico militare per le biblioteche militari e Rivista militare.	161,300	190,600	+ 29,300	>	
21	25	Assegni agli ufficiali della milizia mobile.	983,000	950,000	>	- 33,000	- 3,000 = 947,000
22	26	Paghe agli ufficiali in aspettativa.	290,000	244,800	>	- 45,200	- 2,400 = 242,400
23	27	Ordine militare di Savoia . . .	237,900	209,900	>	- 28,000	Capitoliaumentati 3, cioè: 16, 17 e 21 per L. 2,514,900
24	28	Spese di viaggi e missioni . . .	190,000	70,000	>	- 120,000	
25	29	Spese di giustizia criminale militare.	32,000	27,000	>	- 5,000	
26	3	Dispacci telegrafici governativi	15,000	20,000	+ 5,000	>	Capitoli diminuiti 14, cioè: 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 18, 19, 20, 25, 26 > 2,594,900
27	30	Fitto di beni demaniali ad uso di	4,051,179 36	4,083,253 62	37,074 26	>	
28		Francobolli	1,500,000	>	>	1,500,000	Reale dimin. L. 80,000
23 bis		Verificazione dei pesi e delle misure.	3,000	>	>	3,000	
23	4	Casuali	200,000	200,000	>	>	
Da riportarsi . .			170,818,079 36	180,747,753 62	1,280,474 26	2,350,500	

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

N. dei capitoli del 1876	N. dei capitoli del 1880	VOCE DEI CAPITOLI	Previsioni del 1876	Previsioni del 1880	Aumenti nel 1880	Diminuzioni nel 1880	Osservazioni
		<i>Riporto . . .</i>	170,818,079 36	180,747,753 62	1,280,474 26	2,350,800	
		CAPITOLI NUOVI.					
	12	Quota spesa mantenimento degli allievi degli istituti militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario.	>	1,176,100 >	1,176,100 >	>	
	15	Spese di mantenimento dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, e rinnovazione e mantenimento delle bandiere sui forti	>	62,000 >	62,000 >	>	
			170,818,079 36	181,985,853 62	13,518,574 26	2,350,800	
				170,818,079 36	11,167,774 26		
				11,167,774 26	2,350,800 >		

Bilancio straordinario.

30		Paghe disponibilità impiegati .	3,000 >	>	>	— 3,000		È da osservare però che con le nuove proposte di spese si stanzierebbero in quest'anno:
31		Costruzione fabbrica d'armi . .	1,000,000 >	>	>	—1,000,000	500,000	
32	34	Id. diga Spezia e forti	1,500,000 >	3,200,000 >	+1,700,000 >	>		
33		Fabbrica d'artiglierie di grande potenza a difesa delle coste.	1,500,000 >	>	>	—1,500,000		
34		Acquisto materiale artiglieria da campagna.	3,400,000 >	>	>	—3,400,000	3,000,000	
35		Provviste per completare le dotazioni vestiario.	1,500,000 >	>	>	—1,500,000		
36		Approvvigionamento di mobilitazione.	2,000,000 >	>	>	—2,000,000	1,150,000	
37	32	Carta topografica	200,500 >	350,000 >	+ 150,000 >	>		
38		Costruzione di una fonderia di cannoni di grosso calibro.	>	>	>	>		
39		Costruzioni e sistemazioni di magazzini ferrovie, ecc.	1,000,000 >	>	>	—1,000,000	2,600,000	
40		Opere fortificazioni anteriori al 1871.	>	>	>	>		
41		Spese militari del 1860 ed antecedenti.	>	>	>	>		
42		Resti passivi del 1861 e precedenti. Province Toscane.	>	>	>	>		
43	33	Fabbricazione di armi portatili cartucce, ecc.	5,000,000 >	5,760,500 >	+ 760,000 >	>		
44		Opere di fortificazioni e lavori a difesa dello Stato.	2,400,000 >	>	>	—2,400,000	3,000,000	
45		Armamento delle fortificazioni.	500,000 >	>	>	— 500,000	150,000	materiale del genio per forza.
31		Stipendio ed indennità residenza.	>	20,000 >	+ 20,000 >	>		
			20,003,000 >	9,330,000 >	2,630,000 >	13,303,000	10,400,000	
			9,330,000 >			2,630,000		
			10,673,000 >			10,673,000		

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

Però la sintesi di tutto l'anzidetto e del prospetto che vi presento è la seguente: che degli 11 milioni di aumento alla parte ordinaria 5 milioni soli sono riferibili alle truppe combattenti; cioè a dire, a quella parte del bilancio che rappresenta lo sforzo che l'Italia si prepara a fare per la guerra. Tutti gli altri aumenti si riferiscono, più o meno, a capitoli di spese le quali si consumano senza lasciare orma, senza farci più forti d'un uomo, d'una sola cartuccia in tempo di guerra. Di questi aumenti ce ne sono per lo stato maggiore generale, ce ne sono per la carta topografica, per le rimonte, per il mantenimento degli arsenali, per i fabbricati del Genio e così via discorrendo. Or bene, a me pare che questo sistema non vada lodato; credo (e se potessi ne farei la dimostrazione capitolo per capitolo), che su vari capitoli tali aumenti potevano risparmiarsi. Non lo farò, per lo stato d'impazienza in cui naturalmente la Camera si trova...

Voci. No! no!

MORANA... ma mi limiterò ad una sola osservazione. Confrontando i capitoli del bilancio del 1880, con una nota di variazioni presentata all'ultima ora dal ministro della guerra, si rileva, che molte diminuzioni poterono esser fatte, diminuzioni per la cifra di 2,594,900, e se queste diminuzioni poterono esser fatte quando la Commissione del bilancio si mostrò risoluta di imporle se il ministro non si fosse arreso ai suoi calcoli, non si sa capire perchè non siano state fatte prima, dal momento che il fatto ci ha dimostrato che non erano indispensabili gli stanziamenti primitivi.

Ma mentre da una parte queste diminuzioni si facevano, la stessa nota di variazioni ci dimostra come degli aumenti di spese si siano introdotti in altri capitoli per poter equiparare le partite e per fare un saldo di compensazione. La qual cosa dimostra ancora una volta che i bilanci non sono il risultato di una grande ponderazione; giacchè se gli aumenti introdotti all'ultima ora erano veramente indispensabili non si comprenderebbe il perchè non figurassero nel primitivo bilancio. Il bilancio, con questo aumento e diminuzione, dal più al meno è rimasto qual era, o meglio con una riduzione effettiva di 80 mila lire solamente, la qual cosa presenta un non so che di strano. Ora io dico chiaro: questo sistema a me non va, e pur convinto che il paese debba spendere per premunire il suo esercito di tutto l'occorrente, pur convinto che nelle spese straordinarie non dobbiamo lesinare, come diceva il mio amico Sani, ritengo tuttavia utile, anzi indispensabile, che nelle spese ordinarie si facciano tutte le economie possibili.

Dirò di più che io non so perchè si venga ad ogni

più sospinto a domandarci dei vistosi aumenti al bilancio della guerra. Io ho voluto consultare tre documenti ufficiali, cioè i due rendiconti consuntivi degli anni 1877 e 1878 ed il conto del Tesoro del 1879, e da questi conti appare che alla fine degli esercizi restò una somma vistosissima a disposizione del Ministero della guerra senza che sia stata spesa, nè impegnata.

Per esempio alla fine del 1877 c'era ancora da spendere un residuo di lire 49,023,263 fra parte ordinaria e parte straordinaria; alla fine del 1878 tale residuo da spendere, ascendeva a lire 50,920,118 96; e finalmente alla fine del 1879 era ancora di 37,357,852 lire.

Or bene, se alla fine del 1879, per la parte ordinaria e straordinaria, non avevate potuto spendere ancora i 37 milioni, perchè ci venite affiggendo col domandarci continuamente degli aumenti? E sapete, in questi 37 milioni del 1879, quanta è la cifra che si riferisce al bilancio straordinario? Quella che si riferisce all'edificazione di fortezze, che tutti invocano con ardore, ed agli altri approvvigionamenti di guerra? Questa somma ammonta all'egregia cifra di lire 26,583,536.

Esaminato così in complesso il bilancio del 1880, e messo in raffronto con l'ultimo presentato dall'onorevole ministro Ricotti nel 1876, a me corre obbligo, per completare l'ordine delle mie idee, di dimostrare se sia possibile di fare delle economie, e quali.

Signori, più volte in questa Camera si è parlato di economie, possibili in tutti i rami dell'amministrazione ed anche nell'amministrazione della guerra, e malgrado se ne sia parlato più volte, pure queste economie non furono mai realizzate. Anzi dai nostri discorsi non si trassero mai nè utili ammaestramenti nè risoluzioni opportune.

Io vorrei sperare che oggi che il bilancio ha già raggiunta l'egregia cifra di 200 milioni per la sola guerra, noi possiamo far senno, e vedere se qualche cosa possiamo strappare alla parte ordinaria del bilancio della guerra per destinarla, se occorre, ai servizi che sono in sofferenza.

E questo obbligo tanto più s'impone ora che il bilancio straordinario della guerra per quest'anno da nove milioni passerà a diciannove milioni, se, come io credo, saranno approvate le sette leggi speciali che pendono davanti a voi. A queste leggi io darò il mio voto favorevole, intero e senza restrizioni. Ma la conseguenza di questo voto sarà che il bilancio straordinario raggiungerà negli anni venturi la cifra di 23 milioni nel 1881, di 24 milioni nel 1882, di 20 milioni nel 1883 e di 20 milioni nel 1884. Onde ne consegue che se tutte le altre parti del bilancio re-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

stassero quali sono, aumentando la parte straordinaria dall'anno venturo in poi, il nostro bilancio della guerra raggiungerebbe la cifra di 203 milioni, comprese le partite di giro, senza contare le altre pretese di aumenti che potrebbero affacciarsi.

Io non so in verità se il ministro delle finanze consenta questi progressivi aumenti, che alterano sempre più quel 35, 99 per cento delle nostre entrate disponibili che destiniamo al mantenimento dell'esercito e della marina, ma ad ogni buon fine, io mi preoccupo di questo stato di cose, e ripeto, che, mentre sono disposto a concedere gli aumenti per costruzioni di fortezze, armamenti, fucili, approvvigionamenti ed altro, sono risoluto altresì a votare e a pregare la Camera perchè voti qualche economia nel bilancio ordinario.

Ma direte forse: ma quali economie andate vagheggiando? Io, preparato a questa difficoltà, ho voluto presentarmi alla Camera con proposte concrete, e queste proposte formulerò in altrettanti ordini del giorno che sottoporro al vostro senno ed alla vostra approvazione. La Camera farà quello che vorrà delle mie proposte; se le respingerà dimostrerà d'essersi messa d'accordo coll'onorevole ministro della guerra e di non volere economie. Io però mi sarò messo d'accordo colla mia coscienza, e se verrà giorno in cui le stremate forze del bilancio d'entrata obbligheranno il Parlamento ad imporre nuovi sacrifici ai contribuenti, avrò il conforto di pensare che almeno, per quanto dipendeva da me, avevo fatto quel tanto che mi era possibile per impedire nuovi aggravii, nuovi irragionevoli oneri ai contribuenti.

Io comincio la dimostrazione delle economie dal capitolo primo, e mettendo in parallelo quel che costano gli ufficiali comandati presso il Ministero della guerra con gli impiegati che vi dovrebbero essere secondo gli ordinamenti, attingo il convincimento che si potrebbe realizzare una sensibile economia quando si tornasse al sistema degli impiegati propri del Ministero della guerra.

Ma io posso ritenere legittimo, come dirò fra poco, il desiderio di avere degli ufficiali comandati al Ministero della guerra però, ad una condizione che indicherò parlando dei Comitati; diversamente cotesti ufficiali che disimpegnano mansioni burocratiche potrebbero utilmente esser rimpiazzati dai funzionari dell'ordine civile, indicati nell'organico del Ministero della guerra, spendendo ogni anno 58,630 lire meno di quello che attualmente si spende. Non è una gran cosa questa somma se vi piace, ma è sempre qualche cosa, specialmente se si considera come una delle molteplici economie che si potrebbero fare. Però io mi affretto a soggiungere che com-

prendo la presenza di impiegati tecnici al Ministero della guerra; comprendo che essi meglio dilucidano le questioni tecniche e meglio le preparano al ministro che deve risolverle, ma la comprendo in un caso solo, cioè quando il ministro non moltiplichi intorno a sè gli organi e gli organetti, dai quali si propone d'attingere la luce nelle varie questioni militari. Io dunque non domando all'onorevole ministro della guerra che faccia l'economia superiormente indicata, rimandando alle loro occupazioni militari gli ufficiali comandati al Ministero della guerra, ma domando che la realizzi sopra altri corpi consulenti; e concretando il mio pensiero dico che desidero l'abolizione dei Comitati.

Per me i Comitati sono...

Una voce. Degli ostacoli.

MORAVA. Non dirò questo, ma sono delle funzioni che potrebbero sopprimersi, sono piuttosto cariche *ad honorem* che altro. Io domando all'egregio generale Ricotti se egli, per esempio, non abbia fatto a menò dei pareri dei comitati nell'organizzazione militare da lui ideata. (*Segni di diniego del deputato Ricotti*)

L'onorevole Ricotti mi fa segni negativi ed io gli credo, quantunque amo conservare il dubbio che l'onorevole Ricotti risolvesse da sè le questioni. Se lo faceva io lo lodo, gli batto le mani, dico che faceva benissimo, perchè se avesse dovuto mettersi a discutere coi comitati a quest'ora non avrebbe realizzato neanche la decima parte delle riforme militari, che egli realizzò negli anni in cui tenne l'amministrazione della guerra. Del resto è notorio, che i comitati delle armi di linea, ad esempio, non emettono un gran numero di pareri! Hanno occupazioni molto leggere, e soltanto onorifiche, eppur costano vistosi assegni! Mi si dirà che i comitati del genio e dell'artiglieria esaminano dei progetti e danno dei pareri tecnici.

Ma Dio buono! dico io, avete un corpo di stato maggiore composto di 2 generali, di 300 ufficiali di ogni arma e questo corpo dovrebbe essere in grado di esaminarvi molte, tutte anzi le questioni di natura tecnica; mentre le questioni di dettaglio potrebbero essere esaminate dagli stati maggiori delle varie armi. Io non so perchè deve esservi questo lusso d'impieghi, quando non ci troviamo in grado di poterlo sostenere.

Ma vorrei perfino concedervi che qualche cosa di utile possano fare i comitati. Ciò non dimanco se non siamo in condizione di spendere più di quella somma che ho indicato ieri, bisogna decidersi a non fare più di quello che è indispensabile, ciò che frutta poco, ciò i di cui utili non sono proporzionati ai sacrifici che la nazione s'impone.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

C'è chi vuole aumentare il contingente sotto le armi, e presenta delle buone ragioni a sostegno del proprio argomento; c'è chi vuole istruirlo meglio, ed ha anche ragioni valide; ma siccome anche noi abbiamo delle buone ragioni per dire che non si può oltrepassare la somma che attualmente spendiamo, bisogna che qualche economia da qualche parte si ricavi. Bisogna dunque risolversi e scegliere senza esitanza la via da seguire.

E notate, che esiste uno stato maggiore generale, che non costa nulla, e pur tratta tutte le questioni, il di cui esame viene ad esso affidato dal ministro della guerra. Or perchè, seguendo le stesse norme, non potrebbe il ministro della guerra, riunire in Comitato vari generali per esaminare le questioni oggi deferite ai Comitati speciali, risparmiando così la spesa pel mantenimento di funzionari speciali presso i vari Comitati?

Chiederò parimente l'abolizione dei comandi superiori dei distretti. E qui vorrei sperare di essere d'accordo anche con l'onorevole generale Ricotti, poichè, se la memoria mi assiste, mi pare ch'egli non fu troppo d'accordo col ministro della guerra del tempo quando venne a proporci questa nuova istituzione.

Cosa fanno questi benedetti comandi superiori dei distretti? Nulla che non possa essere convenientemente disimpegnato da altri uffici.

Si è voluto con la loro istituzione preparare dei gradi, non so... per promuovere i comandanti dei distretti e per farli arrivare al grado di ufficiali generali. E adesso abbiamo anche quest'altra gravanza sopra le spalle, la quale ci obbliga a stanziare in bilancio la non indifferente somma di lire 270,329 all'anno.

Sempre a proposito del capitolo 5 io domanderò la soppressione delle compagnie veterani di artiglieria di costa. Io confesso che in 20 anni non ho mai visto questi veterani; non so dove siano e veramente non so a che cosa servano.

Per quanto è a mia conoscenza non ci dovrebbero essere molti cannoni in batteria sulle coste, onorevole ministro; ma io voglio credere che ce ne siano molti e l'onorevole ministro ci dirà quanti ve ne sono.

Supposto che ve ne siano pochi, pochini in verità, come io credo, non vi pare egli evidente che la spesa di 395,884 lire all'anno per compagnie di costa sia sproporzionata al servizio che ricaviamo da questi militari?

E non sarebbe più utile e più consentaneo ai nostri bisogni convertire queste 395,884 lire all'anno in altri servizi?

Lo stesso dico dei veterani. Io domanderò che ai

veterani sia liquidata la pensione, e pregherò il ministro delle finanze di accordarla contentandosi di una economia annuale di 729,000 lire.

Per altro il nostro bilancio sopporta già una spesa di 28 milioni per pensioni dell'esercito e della marina, e una piccola frazione di più o di meno al capitolo pensioni non sarà sensibile, mentre per contro la soppressione dei veterani ci permetterà di attribuire al bilancio della guerra una disponibilità maggiore.

Parimente domanderò che si sopprima la giustizia militare. Non sembri strana nè irragionevole questa mia domanda.

Anzitutto io credo che non essendo più ai tempi in cui l'esercito costituiva una casta privilegiata, non abbia più ragione d'esistere un Foro speciale. Opino che per i reati che si commettono dai militari debba farsi una essenziale distinzione. Io non credo che i reati puramente militari, i quali nella pluralità dei casi non ledono nè l'onorabilità nè il carattere del cittadino, debbano essere esaminati dai tribunali ordinari, nè che codesti colpevoli debbano essere confusi coi delinquenti comuni. Al contrario, per questi reati io invoco dei Consigli di guerra, ossia tribunali militari riuniti straordinariamente e composti di ufficiali appartenenti ai vari corpi dell'esercito, ma che nulla costino al bilancio dello Stato.

I reati militari ordinariamente sono costituiti da fatti semplici, da fatti per cui non c'è nè istruttoria da fare nè altro. Di fronte a fatti semplici di questa natura l'accusa può redigersi in poche ore; e non si richiede nei giudici la conoscenza delle discipline giuridiche per punire.

Io non capisco poi perchè il ladro militare, solo perchè è militare, sia un ladro diverso di tutti gli altri ladri della società. Se esso è un cittadino come tutti gli altri; se appo noi non c'è un privilegio, se tutti siamo uguali davanti la legge, se l'esercito oggi non è più una casta i militari imputati di reati comuni si debbono mandare davanti alla giustizia punitiva ordinaria, davanti ai giudici naturali.

Se la Camera accogliesse la mia preghiera si economizzerebbe l'egregia somma di 457,200 lire all'anno, chè tanto si paga attualmente per la giustizia militare. E qui mi pare di sentire la seguente osservazione: come si farà in campagna? Io dico che in campagna si farà come in città, che in guerra si farà come in pace, cioè che quando si tratterà di reati militari, giudicheranno i Consigli di guerra straordinariamente riuniti, e quando si tratterà di reati comuni, si deferiranno i colpevoli all'autorità giudiziaria per essere giudicati. Ma, se credete che durante la mobilitazione dell'esercito, quando altre

cure ben più gravi occupano la mente dei militari, quando forse i Consigli di guerra che dovrebbero giudicare non potrebbero trovarsi domani dove erano ieri sia indispensabile un personale speciale, per istruire i processi e per sorvegliare l'esecuzione della legge, comandate pure dei giudici ordinari presso l'esercito.

Io ricordo che si fa così per le poste e per i telegrafi; e non so comprendere perchè non si possa fare altrettanto per i magistrati inquirenti, ai quali si vorrebbe commessa la custodia della legge in tempo di guerra.

E, come conseguenza di questa soppressione, io domanderò che vengano soppresse le tre compagnie carcerarie, le sei compagnie reclusi e i due reclusorii, lasciando solamente sussistere le sei compagnie di disciplina. Con che voi potrete avere un'altra economia non inferiore alle 800,000 lire. Mi direte: ma i militari condannati per reati puramente militari dove si manderanno ad espiare le pene? Io rispondo che non ci dovrebbe essere molta difficoltà a trovare cotesti siti di espiazione. Se non vado errato, in altri eserciti ebbi ad osservare che codeste pene si espiavano nelle fortezze. Ebbene, mandate i militari nei locali delle fortezze all'uopo preparati.

E poichè se ne offre a me il destro, permettetemi che prima di lasciare quest'argomento io rilevi un fatto che altamente onora il nostro paese e che ci deve grandemente confortare. E lo fo tanto più volentieri in quanto che da esso possono dedursi nuovi argomenti in favore della mia tesi.

Il fatto è questo. Il capitolo 29 del nostro bilancio provvede alle spese di giustizia criminale militare. Nel bilancio del 1876 la somma per coteste spese saliva a 32,000 lire; nel bilancio del 1880 è diminuita di 5000 lire, e si stanziavano perciò lire 27,000.

Davanti a questo capitolo, mi sono grandemente rallegrato, poichè è evidente esservi diminuzione di reati nel nostro esercito se vi è diminuzione nelle somme stanziare per l'istruzione dei processi militari, e tutt'altre spese inerenti alla discussione, difesa e condanna dei rei.

Ma anche non considerando la cosa dal punto di vista della piccola economia, io mi sono compiaciuto, perciocchè questo fatto, esaminato in se stesso, mi dà la misura della quantità dei reati commessi in un anno dagli uomini sotto le bandiere. Se da sei, sette, otto anni e più, non venne stanziata somma maggiore alle 32 mila lire, ciò dimostra che i reati devono essere relativamente pochi in Italia fatto il debito confronto con la massa dell'esercito, e prova altresì che il sentimento della moralità e dell'onore deve essere grandissimo nella nostra

popolazione militare. La qual cosa mentre mi conforta grandemente, sempre più mi conferma nella mia opinione, che cioè, senza inconvenienti, si possano abolire, con grande vantaggio delle nostre finanze, i tribunali militari e le speciali case di pena.

Passo oltre, e dirò una parola sui magazzini generali militari.

I magazzini generali militari, come tutti sanno, erano tre. Si credette opportuno di aumentarne il numero, e si disse che ce ne voleva uno per ogni corpo d'armata. Però sta in fatto, che, invece di farne dieci, i magazzini generali militari furono portati al numero di cinque.

Si diceva allora che nei magazzini si dovevano confezionare tutti gli oggetti; che, essi erano un meccanismo necessario per poter avere il corredo occorrente sempre pronto, ed ottenere una celere mobilitazione. Dopo che i magazzini furono aumentati per le ragioni da me indicate, il confezionamento degli oggetti di vestiario rimase in gran parte presso i vari distretti, e ciò fu un bene, a mio credere, per non defraudare tutte le popolazioni di un lavoro utile e benefico. Ma intanto noi assistiamo a questo fatto, che nel mentre i magazzini generali sono stati aumentati, è stata diminuita la loro lavorazione, ed invece di corrispondere allo scopo per cui furono istituiti, costituiscono una passività non indifferente per lo Stato. Domanderò quindi che i magazzini generali vengano ridotti al numero di tre, quanti erano una volta, realizzando allo stesso tempo una economia non minore certo di 77,996 lire.

L'opificio militare, pel quale si spendono 242,000 lire, non corrisponde neppure esso al suo scopo, imperocchè noi vediamo che da quell'opificio non escono altro che i modelli; ed in verità se i modelli sui quali sono state fatte le tuniche furono ideati da esso non ne farò a quest'opificio i miei complimenti.

Dirò di più, che questi modelli ci costano un po' troppo, rammentando la somma di lire 242,500 che noi spendiamo annualmente.

Mi fermerò ancora sopra altri due oggetti, ed avrò quasi condotto a fine il mio discorso.

Prima di tutto domanderò che sia radiata dal quadro delle nostre fortezze tutta quella congerie di fortezze inutili che abbiamo e che pur richiedono una qualche spesa di manutenzione.

Io debbo poi confessarvi francamente, una mia paura grandissima, che è generata dall'esistenza di qualcuna di queste nostre fortezze; e questo sentimento, che mi travaglia e mi accora, durerà in me finchè taluna di queste fortezze resterà iscritta nel ruolo dei nostri munimenti militari. Voglio parlarvi della fortezza di Verona. La fortezza di Verona, lo sanno tutti, non c'è bisogno d'essere militari per

saperlo, fu costruita con un obbiettivo di offesa verso l'Italia. Adesso l'abbiamo noi, e non ci abbiamo fatto alcuna cosa per modificarla, se pure una razionale modificazione sia possibile. Che cosa vogliamo fare dunque di una fortezza il cui fronte guarda l'Italia e la di cui gola si appoggia alla base d'operazione del nemico? Credo che non se ne possa, nè se ne debba far nulla di simile fortezza, se non vogliamo (Dio disperda l'augurio) metterci al repentaglio di avere una nuova Metz in Italia.

Ora, se è vero che di questa fortezza si sia parlato varie volte con animo di radiarla e smantellarla, se è vero che ciò malgrado resta in piedi, non si sa per qual genio tutelare che la ricopre delle sue immense ali; se è vero che essa non corrisponde all'obbiettivo militare; se in certe circostanze può diventare un pericolo per noi; se restando in piedi richiede una spesa di manutenzione, vi parrà che sia troppo eccessiva la domanda del vostro voto, del vostro intervento affinchè lo smantellamento non venga più oltre differito? A me poi pare che lo smantellamento delle fortezze inutili possa farsi senza nuovi aggravii, senza aumentare le spese negli ulteriori bilanci. Anzi io stimo che le opere di demolizione possano farsi col ricavato dalla vendita del materiale, dei terreni e delle servitù, e che potrà restare un avanzo attivo da destinarsi al miglioramento delle fortezze che vorremo conservare.

Io domanderò dunque lo smantellamento e la radiazione di tutte le fortezze inutili o dannose, e mi auguro con ciò di poter rendere, forse, anche possibile la riduzione del capitolo 23: *Materiali e lavori del genio*.

Nè vale il dire che non abbiamo altre fortezze da sostituire a quelle che sopprimeremo perciocchè, o signori, piuttosto che averne tali che non rispondono allo scopo... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MORANA... allo scopo difensivo per cui dovrebbero essere create, sarà meglio di non averne affatto.

Sarà minor male dire ai cittadini voi non avete ostacoli dietro i quali poggiarvi, voi non avete barriere per arrestare il nemico, dovete difendere il paese in campo aperto, dovete fargli baluardo dei soli vostri petti, anzichè far venire, un bel giorno, ad un generale la tentazione d'andare a rinchiudersi in una fortezza, che sia poi la rovina fatale della patria.

Finalmente, io domando una revisione, un esame, dal quale sia constatato se tutti i fabbricati demaniali che il Ministero della guerra ha a sua disposizione, gli siano realmente necessari, oppure no. E quando, come io credo, risulterà da questa dimostrazione che il Ministero della guerra, pel gusto di

occupare i locali dello Stato, ne occupa più di quanti sono indispensabili ai suoi bisogni, io domanderò che la parte di questi locali eccedente ai bisogni sia rimessa nelle mani del demanio, perchè se ne serva agli scopi che sono più convenienti per la nazione. Se poi si vorrà in qualche maniera destinare questo esubero di fabbricati al miglioramento delle caserme, io consentirò volentieri che il capitale ricavato dalla alienazione di quelli non strettamente necessari alla azienda militare, vada investito all'uso di cui abbiamo parlato.

Ora, se tutte queste economie potessero realizzarsi; se, accettando il principio della categoria unica col servizio di due anni ed una istruzione abbastanza uniforme per tutti i cittadini, si potesse economizzare quel tanto che noi spendiamo per la istruzione della seconda categoria, io non dispererei di raccogliere da 6 ad 8 milioni di economie le quali potrebbero destinarsi allo sviluppo di molti altri servizi che sono oggi in sofferenza.

E siccome questi servizi in sofferenza, secondo me, sono di maggior importanza dei servizi che cesserebbero con la realizzazione delle economie, io credo che la Camera non dovrebbe esitare un minuto, anzi dovrebbe di buon animo consentire che i servizi da me accennati venissero soppressi nel futuro bilancio di prima previsione; restando inteso che il ministro della guerra possa servirsi delle somme ricavate dalle attuate economie per provvedere ai servizi di difesa e di armamento.

Signori, io ho finito, e vi ho annoiato già troppo.

Io credo, lo ripeto, che la questione militare non vada esaminata dal punto di vista tecnico solamente, nè che si possano prendere le mosse dal desiderio d'avere un esercito tecnicamente perfetto. Credo che la base della nostra questione militare riposi tutta sopra il bilancio delle finanze.

Credo che il bilancio delle finanze non possa concedere, per i servizi di difesa dello Stato, una somma maggiore di quella che noi con questo bilancio della guerra e marina e con le leggi accessorie, verremo ad accordare in quell'anno. Io credo quindi che se c'è altro a fare, dopo che avremo assegnato 200 milioni per la guerra, e 45 milioni per la marina, il di più delle somme necessarie debba ricavarsi da altrettante economie sulla parte ordinaria dei detti bilanci. Non c'ingolfiamo in una via senza uscita, o signori, non ci mettiamo nell'eventualità di trovarci poi nella condizione durissima di vedere impoverito il nostro bilancio delle finanze, immiserite le nostre popolazioni. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MORANA. Non mettiamoci finalmente nella dura condizione di non poter adempiere quegli impegni

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

che abbiamo contratto dinanzi al paese. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli annuncio un'interrogazione dell'onorevole Venturi.

Essa è in questi termini:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul mancato approdo di varii vapori della compagnia Rubattino al porto di Civitavecchia. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Io posso dire già fin d'ora all'onorevole Venturi che mi consta che questo è dipeso da cause di mare, da cause eccezionali.

Ad ogni modo, io ho ordinato la solita inchiesta per accertare queste cause, e non sarei in grado nè oggi, nè domani di denunciare le cause vere di questa mancanza. Per conseguenza io la prego (e credo non avrà difficoltà) di rimandare lo svolgimento di questa sua interpellanza a dopo la discussione dei bilanci.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone, che la interrogazione sia svolta dopo la discussione dei bilanci. Acconsente, onorevole Venturi?

VENTURI. Acconsento volentieri che sia rimandata dopo la discussione dei bilanci, tanto più dopo le benevoli intenzioni manifestate dall'onorevole ministro a questo proposito.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, presidente del Consiglio. L'annuncio che ho fatto ieri, determinato da un delicato riguardo, che impone di evitare le discussioni di sorpresa, e di non presentare improvvisamente nuove proposte, ha già, accennando ai lavori parlamentari, alluso a quella che io credo indeclinabile necessità, se vogliamo che essi lascino traccia di beneficio, raggiungere lo scopo, adempiere le promesse ripetute al paese e compendiate nelle due fondamentali riforme.

Perciò una questione di procedura ha una decisiva importanza per i lavori parlamentari, ed avrà una significazione precisa per la responsabilità nostra. È un dovere che sarebbe trasgredito se non demandassimo i mezzi per adempierlo. Vi è una situazione di cose che non possiamo subire tacitamente, quando vediamo accumularsi ostacoli, che in poco tempo saranno insuperabili, per alti comuni interessi e doveri.

La schiettezza non è un atto di coraggio; ad ogni modo sarebbe un atto d'ossequio a voi. Ma è un

naturale sentimento quando indica l'unico rimedio per scongiurare un pericolo evidente. Il pericolo sta in ciò, che le discussioni nostre saranno sterili, che l'anno parlamentare si chiuderà senza risultati, se la Camera, colla potenza della sua volontà, non intende ottenere quelli che sono nel programma dei suoi lavori. È inutile illudersi; se essi procedono così lentamente saranno impossibili le riforme nuovamente annunciate dall'augusta parola del Re, e riconfermate, dalla risposta del Parlamento come compito della Sessione; riforme che sono un impegno d'onore, non solo per il Ministero, ma, oso dirlo, anche per il partito del quale esso è l'emana-

zione. È certo anche che la discussione stessa dei bilanci reclamerà tutto il tempo che abbiamo davanti, tutto questo scorcio di Sessione; e forse non basterà. Non è un'esagerazione, è un male evidente, che possiamo riconoscere riscontrando le precedenti discussioni, e tutto il complicato svolgimento che ebbero i bilanci. Mentre negli altri anni per quelli di prima previsione bastava un mese, che è anche il tempo, se non precisamente indicato dalla legge di contabilità, almeno presunto come la media, come la norma occorrente alla presentazione poi del bilancio di definitiva previsione; ora invece, essendo incominciata la discussione nel novembre, siamo già al sesto mese, ed al quinto bilancio; nemmeno, perchè questo della guerra è arenato davanti alla grave questione della ferma, che ha suscitato una contesa non vicina alla soluzione, se non si adotterà l'armistizio che è stato proposto ieri. È anche una illusione il dire che siano esauriti quattro bilanci; furono discussi ed approvati, ma, per esempio, quello dell'onorevole mio collega ed amico Miceli, il bilancio dell'agricoltura e commercio, che dovrebbe stare davanti alla Camera per una formalità prescritta, più che dal regolamento, dalle consuetudini, è onorato ancora dall'iscrizione di parecchi oratori, e dalla presentazione di altre interrogazioni.

Quelle che sovrastano agli altri bilanci atterriscono per le gravi questioni che naturalmente sollevano, che non possono essere incidentalmente risolte, ma che saranno lungamente discusse. Debbo dunque ripetere che, se la Camera non provvede con un atto energico della sua volontà, arriveremo fino all'agosto senza che sia esaurita la discussione dei bilanci.

Io credo che la Camera debba evitare tutti i danni molteplici che da questo stato di cose possono derivare; perchè all'impossibilità delle riforme volute, fra le quali una già iscritta all'ordine del giorno, quella della riforma elettorale, dall'unanime consenso della Camera riconosciuta urgente; all'im-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

possibilità, ripeto, di questa riforma e delle altre si aggiunge un'anormalità amministrativa, un'irregolarità che non ha riscontro, perchè in questo momento, anzi dal 15 di marzo, dovevano essere presentati i bilanci di definitiva previsione.

Tutti i ministri hanno fatto le loro proposte al ministro delle finanze, ma è evidente che non si possono prendere deliberazioni concrete finchè pendono ancora le discussioni sui bilanci di prima previsione. Sarebbe mancare al riguardo dovuto al Parlamento.

Io credo adunque che da questo stato di cose non si possa uscire che con uno sforzo di sacrificio, con un atto energico, con risoluzioni che sono semplici, perchè evidenti, perchè inevitabili. Occorre rinviare dopo i bilanci lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, specialmente di quelle che non sono strettamente attinenti ai bilanci; ve ne sono alcune che aprono un vasto campo alle discussioni le più accademiche, senza la possibilità di una conclusione pratica. Per esempio, il ministro delle finanze è interpellato sopra l'indirizzo generale del sistema tributario, il ministro dell'interno sulle condizioni di tutti i comuni del regno, il che vuol dire che deve compulsare non so quanti volumi per presentare alla Camera non so quale statistica, e sollevare chi sa quante discussioni.

In questo momento, quando dovrebbe già da un mese essere presentato il bilancio di definitiva previsione, quelli di prima previsione, che per lo spirito della legge di contabilità hanno carattere puramente amministrativo, dovrebbero essere considerati così, e votati quindi subito. Ma certamente su di ciò non si può prendere una deliberazione perchè c'è il diritto della libera parola: io credo tuttavia che, quando la Camera volesse adottare la precedente proposta, sarebbe una raccomandazione, l'appello ad un dovere riconosciuto da tutti.

Un'altra proposta credo necessaria, che cioè si faccia una sola discussione finanziaria, per esempio, in occasione del bilancio dell'entrata, se saranno presentate le relazioni sull'abolizione graduale del macinato e degli altri progetti di legge finanziari: su di che mi affida la solerzia della egregia Commissione del bilancio, che, per parte sua, fu sempre in tempo con tutte le relazioni. Ad ogni modo, io credo che la Camera vorrà approvare questa mia proposta, di non fare che una sola discussione finanziaria, anche per quell'adagio del *non bis in idem*, che, se è sempre opportuno, in questo caso è di un'applicazione inesorabilmente logica.

Ma un'altra proposta mi sembra inevitabile, ed è che si facciano due sedute al giorno per la discussione dei bilanci, per esaurirli possibilmente in

questo mese, e perchè immediatamente dopo si discuta la riforma elettorale.

Io spero che questo sia il desiderio della Camera, perchè, quando noi abbiamo presentato il nostro progetto per l'esercizio provvisorio del bilancio per un mese, abbiamo espresso una fiducia nella quale ci siamo sentiti incoraggiati; anzi abbiamo creduto di non aver errato in essa, quando abbiamo veduto che la Camera, per le stesse considerazioni, accettava lo stesso limite. Non dubito quindi che sarà riconosciuta la necessità del sacrificio da me proposto.

È un appello che facciamo al patriottismo della Camera; e che specialmente domandiamo alla maggioranza, perchè crediamo che voglia i mezzi corrispondenti allo scopo che è prestabilito ai suoi lavori; e che ad essa noi domandiamo per quella responsabilità che deve procedere sicura nell'arduo mandato, quando è sicura del vostro appoggio. Quindi spero che vorrete accettare queste mie proposte.

PRESIDENTE. Prima di concedere facoltà di parlare all'onorevole Crispi, il quale l'ha domandata, mi pare che le proposte dell'onorevole presidente del Consiglio sieno queste:

Esso chiede alla Camera, che voglia rimandare le interrogazioni e le interpellanze, dopo la discussione dei bilanci;

Che si faccia una sola discussione finanziaria; e che questa trovi il suo luogo al bilancio della entrata...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì.

PRESIDENTE... Che finalmente la Camera deliberi di tenere due sedute al giorno, per discutere con la maggior sollecitudine i bilanci.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Crispi. (*Segni d'attenzione*)

CRISPI. In verità io non mi attendeva dall'onorevole presidente del Consiglio questo attacco immeritato alla Camera. (*Rumori al centro*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho fatto attacchi. (*Rumori in vario senso*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo lasciare all'oratore la facoltà di dire tutto il suo pensiero.

CRISPI. Il presidente del Consiglio interrompendomi disse che il suo non fu un attacco...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Fu una preghiera.

CRISPI. Ma, dopo gli avvenuti indugi, un colpevole ci deve pur essere in questa Camera, signori! (*Si ride*) Dal novembre 1879 al 15 aprile 1880 si sono tenute 71 sedute. In novembre siamo rimasti qui 4 giorni soltanto, 19 giorni in dicembre, 6 in gennaio, e dal febbraio fino ad oggi le pubbliche tornate della Camera furono 42.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

Avemmo le vacanze del Natale e di capo d'anno; poi le vacanze del macinato, che dal Ministero ci furono imposte.

In verità io non capii come, mentre sedeva il Senato, la Camera dei deputati non potesse sedere anch'essa.

Avemmo quindi le ferie di carnevale, e finalmente quelle di Pasqua. A queste il Ministero non si oppose.

Prima abbiamo avuto una crisi ministeriale, poi una crisi parlamentare; e chi ha colpa in tutto ciò? Forse la Camera? E perchè prima che la Sessione legislativa fosse chiusa non si votarono i bilanci? E non venne forse da questi banchi la proposta che non si rimandassero ai bilanci le interrogazioni e le interpellanze? Allora l'onorevole presidente del Consiglio, contrario al nostro desiderio, accettò che si facesse ciò che oggi non vuole.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Oggi v'è la necessità.

CRISPI. E sempre così, signori: sono scorsi inutilmente sei mesi e mezzo. Avete decretato per così lungo tempo l'inerzia alla Camera, e, ora che il sole estivo batte alle porte di Monte Citorio, vi venne la fretta e ci proponete le due sedute.

Io sono contrario alle due sedute. Accetto tutte le altre proposte dell'onorevole presidente del Consiglio, ma sono contrario alle due sedute, perchè la lunga esperienza mi prova che le sedute del mattino non sono serie. Le leggi che si debbono discutere sono serie, sono leggi di una grande importanza e non si possono compromettere nelle sedute mattutine. Se il Ministero ci vuole imporre le sue idee, si sbaglia.

Tanto la discussione finanziaria, quanto quella delle leggi sulla riforma elettorale bisogna che la Camera le studi, le discuta e le voti con piena cognizione di causa.

Alle sedute mattutine, lo sapete, o signori, o non viene nessuno, o vengono pochissimi, ed anzichè discutere si vota: ciò che non fa punto onore alla Camera.

Se mai la maggioranza, la quale sorregge il Ministero, e veramente non so quale essa sia finora (*Ilarità*), lo aiuta, può con lunghe sedute adempiere agl'importanti lavori e può anche riparare a quegli abusi che pel cattivo organamento del Ministero si sono infiltrati nella Camera. Quando la Camera siede sei, sette ore al giorno ce n'è abbastanza. Noi potremo cominciare le sedute a mezzogiorno o all'una, se credete, e giungere fino alle sette. È il metodo più utile. Lo abbiamo visto nel 1877, signori; sedendo qui sette ore si faceva molto lavoro. È questione di buona volontà. Mentre facendo due sedute al giorno è più il tempo che si perde anzi-

chè quello che si guadagna. Aggiungo ancora che se voi volete che la Camera lavori bisogna che anche gli uffici lavorino. È necessario che le Commissioni studino le materie, che loro vengono sottoposte, le digeriscano e le portino qui in condizioni da potere essere discusse e votate regolarmente. (*Movimenti diversi*)

Io ringrazio il presidente del Consiglio delle parole dette in lode della Commissione generale del bilancio.

La Commissione del bilancio ha già compiuto il suo lavoro. Dell'ultimo bilancio, quello dell'entrata, lo avete sentito in principio di seduta, fu già presentata la relazione. Se il Ministero lo avesse consentito, siccome noi desideravamo, fino da due mesi addietro i bilanci sarebbero stati votati.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando di parlare.

CRISPI. I bilanci erano pronti...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'ho detto!

CRISPI... prima che si chiudesse la Sessione legislativa. Se i ministri avessero avuto interesse di spingere i lavori, non avrebbero chiusa la Sessione senza che i bilanci fossero votati. Hanno perduto il mese di gennaio, hanno perduto il mese di febbraio ed i successivi, ed ora che i migliori mesi sono stati sciupati, vengono qui a fare una proposta la quale non so se sia abbastanza seria. Ad ogni modo, io mi oppongo alle due sedute e chiedo che la Camera, se la maggioranza crede di aiutare il Ministero, tenga lunghe sedute quotidiane, ma non due sedute al giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, ministro delle finanze. Mi permetta la Camera di aggiungere poche osservazioni alle cose dette testè dall'onorevole presidente del Consiglio. Come ministro delle finanze debbo sentire e sento in un modo anche più speciale la responsabilità della situazione anormale, nella quale ci troviamo; e mi incombe il dovere di segnalarla alla Camera.

Se io non lo facessi, mancherei ad un dovere essenziale, mancherei alla mia coscienza ed assumerei una responsabilità troppo grave dinanzi a voi ed al paese.

L'esercizio provvisorio, o signori, è un'eccezione imposta dalla necessità delle cose. Essa deve cessare al più presto. E notate che quest'eccezione è molto più grave oggi, sotto l'impero della legge 22 aprile 1869 sulla contabilità generale dello Stato, di quello che fosse per l'innanzi: perchè prima l'anno finanziario si protraeva, quanto ai residui, per alquanti mesi dell'anno successivo e l'esercizio provvisorio si accordava sulla base di un bilancio

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

definitivo approvato per legge; mentre oggi l'esercizio finanziario si chiude definitivamente col 31 dicembre e l'esercizio provvisorio si accorda sulla base dei progetti ministeriali di nuovi bilanci.

Non occorre spendere parole per mostrare la grande differenza che corre tra i due sistemi, e la grande anormalità di un esercizio provvisorio che si prolunghi oltre due mesi. Tuttavia credo opportuno di accennarvi alcuni dei gravissimi inconvenienti amministrativi, che derivano da questo stato di cose.

Se non soccorresse una certa larghezza d'interpretazione delle facoltà provvisorie accordate al Governo, l'amministrazione si troverebbe ad ogni piè sospinto imbarazzata nei provvedimenti più utili che deve prendere nell'interesse pubblico.

Coll'esercizio provvisorio non si possono fare che le sole spese urgentemente necessarie, quelle che non ammettono dilazione; e quindi molti utili provvedimenti d'interesse pubblico vanno ritardati, rimangono sospesi.

Non sarebbe neppure permesso assumere impegni per contratti, da cui derivi entrata o spesa per lo Stato, quando si eccedesse quel limite di tempo che è assegnato all'esercizio provvisorio.

Prescindendo anche da tutto ciò ed ammessa la più larga interpretazione delle facoltà accordate al Governo colla legge di esercizio provvisorio, ne consegue che nessuna riforma nell'andamento dei servizi è possibile, che quell'azione perseverante e continua, nella quale consiste il movimento progressivo dell'amministrazione, resta paralizzata. Lo Stato ha funzioni permanenti; i mezzi per esercitarle devono quindi essere permanenti, non possono essere provvisorii. La stessa amministrazione, la quale ha bisogno, per vivere, di una legge che ne proroghi di mese in mese la esistenza, è un'amministrazione che vede diminuita la sua efficacia, la sua autorità e la sua responsabilità; anzi io dico che deve sentire diminuita la coscienza di sè stessa, quella coscienza che non dovrebbe mai scemare.

L'esercizio provvisorio adunque è uno stato talmente anormale per la politica, e per l'amministrazione del paese, che è necessario cessi al più presto. Ora noi ci troviamo in una condizione che la Camera già conosce. Di undici bilanci, a metà di aprile, sette appena sono stati votati da quest'Assemblea, ed abbiamo già due proroghe dell'esercizio provvisorio.

Di chi è la colpa? A chi devesi imputare questo stato anormale di cose? L'onorevole Crispi ne attribuisce la colpa al Ministero. Io, per verità, non sono del suo avviso; la colpa non è di nessuno. La colpa è di un complesso di circostanze, di fatti, di

avvenimenti, che si sono succeduti, e che ci hanno condotti al punto in cui siamo.

Molto meno poi potrei accettare il rimprovero diretto più particolarmente al ministro delle finanze dall'onorevole Crispi...

CRISPI. Non l'ho fatto.

MINISTRO DELLE FINANZE... cioè che il ritardo nel lavoro della Commissione del bilancio sia derivato dal ritardo che il Ministero abbia posto nel comunicare le note di schiarimento richieste dalla Commissione stessa.

CRISPI. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Darà spiegazioni dopo, onorevole Crispi.

CRISPI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Siccome non vi è stato ritardo per parte della Commissione del bilancio, questo stesso prova come il Ministero non abbia ritardato a dare alla Commissione del bilancio tutti i numerosi schiarimenti che ebbe a chiedergli. Se poi ho frainteso per intero l'onorevole Crispi, non insisterò su quest'argomento.

In ogni modo, a qualunque causa sia da attribuire la colpa di questo stato di cose, poichè nessuno veramente vi ha colpa, credo che tutti dobbiamo cooperare a farlo cessare al più presto. L'esercizio provvisorio così prolungato è un danno per la nazione, è un'irregolarità politica e costituzionale, e credo che la Camera non debba tollerare che sia ulteriormente prolungato. I mezzi pratici per uscire da questo stato anormale di cose, vi sono già stati indicati dall'onorevole presidente del Consiglio.

Se la Camera, con uno sforzo efficace della sua volontà, animata dal suo elevato patriottismo, consacrerà le sue sedute tutti i giorni all'esame ed alla discussione dei bilanci, spero che verremo alla fine di questa discussione entro il mese d'aprile, e così non vi sarà bisogno di chiedere un'altra proroga dell'esercizio provvisorio.

Per parte mia confesso che mi sento disarmato, che mi sento compreso d'una responsabilità troppo grande nel pensare che alla fine di questo mese il Governo possa essere costretto a chiedere una terza proroga. Spero che la Camera vorrà evitare tanto inconveniente ed arrendersi alle preghiere, non agli attacchi (poichè attacchi non ci sono di certo) alle preghiere fatte dall'onorevole presidente del Consiglio in nome del Governo.

Nè si dica che così si limita in certa guisa la libertà della discussione, perchè in fatto di bilanci bisogna distinguere le discussioni tecniche relative ai singoli capitoli, dalle discussioni generali le quali riguardano le leggi organiche, gli argomenti di am-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

ministrato e di politica generale. Le prime discussioni debbono essere illimitatamente libere in proposito dei bilanci, ma le altre si possono, ed a parer mio si debbono, rimandare a sede più opportuna.

Questo è il sistema che si segue in Inghilterra, nel paese che è spesso citato come esempio di buone norme e consuetudini costituzionali. È vero, come notava l'onorevole Crispi, che il Ministero ha accettato che la discussione di parecchie di queste interpellanze, che sono oramai non meno di quaranta, venisse fatta in occasione dei bilanci; è vero ancora che talvolta il Ministero stesso ha chiesto questo differimento, ma il Ministero si lusingò che il tempo non sarebbe venuto a mancare. Oramai però siamo disillusi, oramai il tempo stringe, la necessità delle cose c'incalza, quindi è assolutamente necessario, è urgente, cambiare sistema e limitare la discussione alle sole materie tecniche del bilancio e rimettere qualunque più larga discussione a sede più opportuna, dopo che questa grande necessità amministrativa sarà stata soddisfatta.

Nè con questo, o signori, noi intendiamo di evitare un'ampia e larga discussione finanziaria, chè anzi, come altra volta ho detto alla Camera, io la desidero e la invoco. La discussione finanziaria si farà di certo; e mi auguro che la Commissione del bilancio, dando una novella prova del suo patriottismo e del suo zelo, vorrà presentare fra pochi giorni alla Camera anche la relazione sulla legge del macinato e sugli altri provvedimenti finanziari. Allora si potrà fare efficacemente ed utilmente una sola discussione finanziaria che abbracci il bilancio dell'entrata e le leggi relative ad alcune imposte che si accrescono o si modificano, nonchè le altre relative ad imposte che si diminuiscono o s'aboliscono. Altro è fare una sola discussione finanziaria, altro è farla due volte. Tanto più poi mi pare che non si debba ripetere una discussione finanziaria largamente fatta, inquantochè è necessario, o signori, che immediatamente dopo il voto sugli stati di prima previsione, venga presentato alla Camera il progetto di bilancio definitivo, al quale progetto farà seguito l'esposizione finanziaria, ove sarà esplicito nel miglior modo possibile tutto il programma del Ministero. Imperocchè non è soltanto la questione del macinato, della quale il paese attende la soluzione, ma ve ne sono anche altre non meno gravi e non meno urgenti che debbono richiamare l'attenzione ed il patriottismo della Camera.

Io non aggiungo altro: ho voluto con queste poche parole esprimere francamente alla Camera quale sia la preoccupazione dell'animo mio e come io sia compreso da una grande responsabilità per lo stato

nel quale si trova la discussione dei bilanci. Io confido nel senno e nel patriottismo della Camera; confido che essa vorrà approvare le proposte del presidente del Consiglio, proposte che sono mezzi pratici ed atti per raggiungere il fine che ci proponiamo.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Crispi per fatto personale.

CRISPI. L'onorevole ministro delle finanze volle prendere per sè una imputazione che io non gli ho fatta. Io dissi soltanto, disapprovando il contegno politico del Governo, che i bilanci si sarebbero potuti discutere e votare molto tempo prima di quello che si è fatto. Soggiunsi che la colpa di questo ritardo è del Governo.

Eh! signori, ci vuol poco a comprendere la ragione di questa mia enunciazione. Dal novembre al gennaio la Camera non sedette che ventinove volte: in tre mesi nemmeno un mese; e perchè? Dovrò ripeterlo? Lo sapete bene voi.

Quando si parlò poi dei bilanci, la prima preghiera che fu fatta ai ministri, fu questa: non rimandate le interrogazioni e le interpellanze alle discussioni dei bilanci. E il presidente del Consiglio volle il contrario; anzi chiese ed ottenne che si discutessero le interpellanze e le interrogazioni sulla politica estera in occasione del bilancio degli esteri.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perchè là c'era una necessità.

CRISPI. Ora si trova che il metodo fu sbagliato; ma lo abbiamo sbagliato noi? Lo hanno sbagliato i ministri. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ma ora esce dal fatto personale.

CRISPI. Io devo rispondere all'onorevole ministro delle finanze...

PRESIDENTE. Credo che non basti.

CRISPI. Devo inoltre dar conto di quello che fu fatto dalla Commissione che ho l'onore di presiedere.

La Commissione per i provvedimenti finanziari, nominata dalla Commissione generale a studiare i provvedimenti medesimi, sospese i suoi studi finchè la Commissione generale non avrebbe approvato il bilancio dell'entrata.

Questo bilancio è stato approvato e presentato oggi alla Camera, e da domani in poi riprenderemo i suddetti lavori colla assiduità di cui la Commissione ha dato continue prove. Essa farà il suo possibile perchè i provvedimenti e la legge sul macinato siano portati subito alla discussione della Camera.

Ho voluto dir questo, perchè tutti comprendano che leggi di tanta gravità devono essere precedute dalla relazione sul bilancio della entrata, con

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

la quale si possono stabilire i criteri regolatori delle leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Da parte nostra non mancheremo di adempiere il debito nostro, come abbiamo fatto pel passato.

PRESIDENTE. Allora io richiederò l'attenzione della Camera sulle proposte fatte dal presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io per necessità devo rispondere all'onorevole Crispi, il quale ha cominciato col dire che ho fatto un attacco contro la Camera. Mi pare che non ci sia una parola mia che non abbia invece espresso, verso la Camera intiera, deferenza, anche in questa occasione.

Ho soggiunto anzi che, nell'esporre schiettamente la situazione delle cose, io credeva di fare un atto d'ossequio.

Ho osservato che precedentemente, ed anche per volontà di questa Camera, si dava al bilancio di prima previsione un'importanza piuttosto amministrativa, e questo per poter applicare la legge di contabilità, che sarebbe illusoria, come lo diviene oggi.

L'onorevole Crispi attribuisce la colpa di ciò al Ministero. Io ho già detto altre volte che questo giudizio lo credo ingiusto.

La crisi! Sulla crisi si è parlato, ci sono state interrogazioni, interpellanze, ed ho potuto provare che essa non dipese dalla nostra volontà, che essa ha protratto di cinque giorni soltanto la convocazione della Camera, e che il ministro delle finanze immediatamente presentò quei documenti, come ne convenne l'onorevole Crispi, che non hanno ritardato il lavoro diligente della Commissione. La crisi quindi non può essere imputata alla nostra volontà.

E credo nemmeno imputabili alla volontà nostra le inevitabili ferie di Natale e di Pasqua; in occasione delle quali io ebbi a fare vive istanze alla Camera, facendo osservare come pur troppo avrebbero eccessivamente ritardato i lavori parlamentari, ed imposta la necessità di un nuovo esercizio provvisorio.

L'onorevole Crispi attribuisce a colpa del Ministero la interruzione per la chiusura della Sessione.

Ebbene, se la crisi e le vacanze non sono fatti dipendenti dalla nostra volontà, noi accettiamo però la responsabilità della chiusura della Sessione, perchè crediamo di aver ottemperato alla volontà della Camera; e crediamo che, senza la chiusura della Sessione, non sarebbe stata possibile la presenta-

zione di quella legge nella quale spero che la Camera vorrà insistere.

In quanto alle interrogazioni, è vero che l'onorevole Crispi le desiderava posticipate, ma non ha fatto una proposta formale, ed è vero che io volli discusse quelle attinenti al bilancio degli affari esteri. Ma prego l'onorevole Crispi di riflettere in quale momento vennero presentate, e come fosse indeclinabile dovere allora di illuminare un'opinione pubblica, falsata ad arte. Quante accuse anzi non vennero fatte al Ministero perchè non aveva accettato subito quelle interpellanze? E non è inutile aggiungere che io non potevo prevedere che i bilanci, che furono sempre discussi affrettatamente, come una necessità amministrativa, dovessero sollevare tante e sì gravi questioni. Da parte del Ministero sarebbe stato un errore l'accettare la discussione delle interpellanze e delle discussioni immediatamente, perchè con ciò avrebbe intralciato la discussione dei bilanci. Ad ogni modo, io non ne faccio una colpa alla Camera; ma constato un fatto.

Sono ora accumulate circa altre 40 interrogazioni. Siamo dunque nella necessità, senza farci un reciproco rimprovero, di riparare al male.

L'onorevole Crispi ha detto che le sedute del mattino non sono serie. Egli, che ha rimproverato me di aver quasi offeso la Camera, si è lasciato sfuggire una parola che veramente non è molto deferente alla Camera. Quando essa delibera di discutere in qualunque ora del giorno, credo che prenda una seria deliberazione, e che intenda discutere seriamente.

D'altra parte non so se sia molto più opportuna la proposta di cominciare le sedute al tocco; poichè l'esperienza c'insegna che, malgrado la prestabilita anticipazione, cominciano, come al solito, alle due, e quindi diventa illusorio lo sperato beneficio. Questa è la verità.

Del resto, quanti esempi non abbiamo di discussioni fatte al mattino anche da questa Camera, e per argomenti serissimi? La questione del sussidio a Firenze era pure una ben grave questione che sollevava un conflitto di pareri, non solo fra Destra e Sinistra, ma nella cerchia dello stesso partito, eppure la si è discussa seriamente nelle sedute del mattino. Se poi volessi riportarmi a lontane reminiscenze, potrei ricordare che nel primo Parlamento italiano, a Torino, erano frequenti queste discussioni mattutine, e per gravissimi argomenti. Ed ora, come mai la Camera, la quale pur riconosce tale necessità, non vorrà imporre a sè stessa questo sacrificio, mentre vediamo che sedute simili si sono deliberate anche pochi giorni or sono?

C'è tuttavia una obiezione, la quale ha un valore d'opportunità non innegabile, ed è questa: che sinora ci restano ancora i lavori negli uffici, dinanzi ai quali sta un progetto cui, tanto il Ministero, quanto la Camera, annettono molta importanza, la modificazione della legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

Perciò io domanderei che frattanto la Camera volesse stabilire, come ha fatto poco tempo fa, tre sedute settimanali, salvo poi a prendere più tardi un'altra deliberazione. Ciò per considerazione degli altri disegni di legge che stanno davanti agli uffici.

In quanto all'osservazione che l'onorevole Crispi ha fatto così alla sfuggita, al dardo, voglio dire, che ha lanciato circa la maggioranza, debbo rispondere che noi crediamo di averla sicura, lo riteniamo anzi, e invociamo una manifestazione esplicita da coloro che manifestano il dubbio.

Abbiamo provato, pochi giorni sono, che non vogliamo l'equivoco quando domandiamo un voto senza restrizioni mentali, senza sottintesi; e speriamo che la maggioranza potrà afferrare un'occasione anche prossima, un'occasione qualunque, per giudicarci, perchè giammai vorremmo portare il carico di una responsabilità non sicuramente sorretta dalla fiducia del Parlamento, come ho detto pochi giorni sono, richiedendo quell'autorità che è la forza di un Governo.

Non ho altro da aggiungere, ed insisto, a nome del Ministero, che si accetti la proposta di tre sedute mattutine alla settimana, e le altre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Io prendo la discussione nei termini in cui sta, ed anzi affermo, in cui deve stare, nelle condizioni in cui ci troviamo.

Di fronte all'anomalia dell'esercizio provvisorio, ripetutamente prorogato, indipendentemente dalle osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze, tutti comprendiamo la gravità della situazione; la questione del metodo dei lavori parlamentari è una questione di responsabilità per la Camera, non è una questione di accordo tra la Camera ed il Governo, è questione di responsabilità assoluta della Camera nell'adempimento dei suoi doveri, nell'esercizio dei suoi diritti.

Esaminiamo dunque la questione da questo profilo unico, e vediamo se le proposte del Governo possano contribuire ad efficaci risultati.

Io non esito a dichiarare che accetto la rimessione delle interpellanze e delle interrogazioni dopo i bilanci, accetto l'unica discussione finanziaria sul bilancio dell'entrata, contemporaneamente al pro-

getto di legge per l'abolizione del macinato e per i provvedimenti finanziari.

L'unica difficoltà che a me viene suggerita dalla esperienza è quella delle due sedute.

Io vorrei ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che cosa sono le sedute del mattino.

Io rammento una discussione avvenuta nelle sedute mattutine, anche recente, di una legge molto importante, quella dei carabinieri, la quale fu realmente discussa e votata; ma avrei desiderato che quella legge fosse stata esaminata nelle sedute pomeridiane, perchè il numero dei deputati sarebbe stato maggiore, e perchè i deputati nelle sedute pomeridiane vi attendono con maggiore alacrità, e le discussioni meglio soddisfano alla coscienza di tutti.

Quindi sarebbe utile se si potesse raggiungere lo stesso risultato con una seduta continuata della quale abbiamo dei precedenti (nel 1877 si tennero varie sedute di sei o sette ore). Ma io dico di più, l'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato che vi è una legge importante negli uffici, io ricordo un altro lavoro importante, ricordo che la Commissione generale del bilancio deve esaminare, come annunciò l'onorevole Crispi, presidente di essa, la legge sul macinato e tutti gli altri provvedimenti finanziari. Ora, se si fanno due sedute al giorno, cominciando da domani, qual tempo avrebbero la Commissione e la Sotto-Commissione per esaminare queste urgenti ed importanti leggi? Io reputerei quindi miglior partito quello di non tenere ora le due sedute ed incominciare invece le sedute alle 12 o all'1 pomeridiana, finchè non sia ultimato negli uffici l'esame della legge comunale e provinciale e la Commissione del bilancio non abbia presentata la relazione sul macinato. Dopo, se la Camera lo crederà, potremo venire anche a due sedute; non si tratta che di una sospensiva. Questa è la mia proposta, spero che l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera vorranno accettarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Permettete, o signori, che consideri la proposta che ci ha fatto il Ministero, senza preoccuparmi punto, per ora, di ricercare da qual parte stia la colpa dei ritardi.

Per me, in questo momento, se la Camera non accogliesse la proposta del Ministero, assumerebbe una gravissima responsabilità. Cesserebbe la responsabilità che potrebbe essere attribuita al Governo, quando fosse provato che i ritardi ad esso sono da addebitarsi, ed incomincierebbe la responsabilità che necessariamente dovrebbe ricadere sopra di noi. Non è possibile disconoscere che, nelle condizioni

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

in cui ci troviamo, se non si adopera un temperamento qualunque per affrettare i nostri lavori, probabilmente arriveremo al mese di agosto senza aver posto termine alla discussione dei bilanci. Se dunque si riconosce la necessità di dover adottare un temperamento per affrettare la discussione dei bilanci e di quelle riforme che il paese attende da lunga pezza, e che oramai sarebbe tempo che si approvassero, o per lo meno che il Parlamento vi si pronunziasse; se dunque si riconosce questa necessità, che cosa rimane? Rimane ad esaminare quale sia il modo migliore per raggiungere lo scopo. Io ricordo che vi fu tempo in cui il Parlamento italiano, stretto dalla urgenza del tempo, non solo tenne due sedute al giorno, ma ne tenne anche di sera. (*Rumori*)

ERCOLE. In permanenza.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. Anche la notte.

Una voce. A Torino nel 1864.

NICOTERA. Ricordo che una delle nostre più importanti leggi fu discussa dal Parlamento italiano nelle sedute antimeridiane, cioè la legge sulle strade ferrate, e potrei enumerarne moltissime altre importanti che pure furono discusse nelle sedute antimeridiane. Resta dunque a vedere se convenga tenere una sola seduta o due.

Signori, parliamoci chiaro, se non concorre la nostra volontà, se non siamo decisi a guadagnare tempo, tanto una che due riunioni al giorno valgono lo stesso. (*Bene!*)

Sono stato testimone di questo fatto, cioè che la Camera quando ha deliberato di incominciare le sue sedute all'una pomeridiana, alle due ancora pochi deputati si trovavano nell'Aula; come sono stato testimone, che avendo deliberato di tenere due sedute al giorno, si è trovata numerosa e nella prima e nella seconda seduta. Quindi è tutta questione di buona volontà.

Però, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio, che io faccia una osservazione a ciò che egli ha detto, la seconda volta che egli ha parlato. Se vogliamo veramente, ed io ritengo che l'onorevole presidente del Consiglio ed il Ministero lo vogliano, che nel corso del mese si discutano i bilanci, per evitare un altro esercizio provvisorio, e poter discutere subito dopo, sia la questione del macinato, sia la riforma della legge elettorale, bisogna convenire che non è possibile continui il lavoro degli uffici.

Io riconosco l'importanza della legge comunale e provinciale; ma, signori, non facciamoci illusioni, e guardiamoci soprattutto dal continuare nel sistema di far credere al paese quello che poi non facciamo.

Se anche gli uffici completeranno l'esame della riforma alla legge comunale e provinciale; se pure la Commissione che ne risulterà eletta compirà il suo lavoro, e presenterà alla Camera la sua relazione, io domando a ciascuno di voi se in buona fede crede possibile di discutere, nel mese di luglio o di agosto, la legge della riforma comunale e provinciale? (*No! no!*) E allora, a che far perdere il tempo che può esserci utile, e che ci è necessario per discutere le cose più importanti?

Bisogna avere il coraggio di affrontarla tutta la questione; e quindi, deliberando la necessità di affrettare la discussione dei bilanci e delle due riforme, è necessario deliberare che gli uffici non si riuniscano più, se non per cose indispensabili e necessarie.

L'onorevole presidente del Consiglio ha pure proposto di rimandare la discussione delle interpellanze, e ne ha ricordate due; ma anche per queste è questione di buona volontà; poichè, se la Camera deliberasse di rimandare le interpellanze a dopo i bilanci, con questo non avrebbe detto che quando si discute il bilancio dell'interno non potrà essere largamente discussa e trattata la questione dei comuni, come non avrebbe detto che quando si discuterà il bilancio dell'entrata non potrà essere largamente discussa la questione finanziaria e quella del modo col quale si riscuotono le imposte.

Val meglio parlarsi chiaro: è inutile deliberare di rimandare a dopo i bilanci le interpellanze se tutti noi non sentiamo la necessità di sospendere per qualche tempo talune discussioni, per ottenere quel fine che desideriamo, cioè che non si ripeta l'esercizio provvisorio.

In modo assoluto dunque è perfettamente inutile il deliberare sulla questione delle interpellanze. E per conto mio, siccome ho avuto l'onore di presentare un'interpellanza sulla condizione finanziaria del più grande municipio del nostro regno, sebbene io riconosca la necessità di discutere subito quella grave questione, pure, quando gli altri miei colleghi consentissero di non sollevare la questione in occasione della discussione dei bilanci, non incontrerei difficoltà di rimandare la mia interrogazione a dopo la discussione e votazione del bilancio dell'interno.

Permettete, o signori, che io usi di tutta la franchezza in questa discussione. (*Segni di attenzione*)

Può essere in mezzo a noi il desiderio di discutere tutta la condotta politica del Governo; ma io credo che faremmo male se lo facessimo in occasione di una discussione come questa, e trattassimo di questo gravissimo argomento senza che il paese potesse comprendere quali siano le nostre idee, e

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

come le opinioni degli uni possano trovarsi all'unisono con quelle degli altri.

E ormai tempo, o signori, che il paese conosca apertamente le nostre intenzioni.

E ormai tempo che il paese vegga chiaro nella nostra condotta. Ed io dico più direttamente ai miei amici: è ormai tempo che cessi una lotta che ha stancato, che ha annoiato, che ha irritato, che ha screditato, e che a questa lotta sterile succeda quella dei veri interessi del paese e dei veri principii. (Bravo! a sinistra)

Per tutte queste ragioni, io prego il presidente del Consiglio di studiare il modo più efficace per raggiungere lo scopo che egli si propone, sia con una seduta, sia con due, senza nemmeno accettare su questo terreno (qualora ciò venisse proposto) il giudizio della Camera sulla condotta del Governo. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Nessuno domandando di parlare, ripeterò le proposte del presidente del Consiglio. Sono le seguenti: Primo, che le interrogazioni e le interpellanze sieno rimandate dopo la discussione dei bilanci.

Secondo, che si faccia una sola discussione finanziaria sul bilancio dell'entrata.

Terzo, che si tengano due sedute al giorno.

Quarto, che subito dopo i bilanci, si metta all'ordine del giorno la legge elettorale.

Quanto poi alle due sedute al giorno, l'onorevole presidente del Consiglio ha avvertito che, per non interrompere il necessario lavoro degli uffici, limiterebbe per ora le sedute a tre alla settimana, in quei giorni cioè in cui gli uffici non si riuniscono.

In queste proposte dell'onorevole presidente del Consiglio conviene il deputato Crispi eccettuandone solo quella delle due sedute e proponendo invece (nella qual cosa si trova d'accordo con una proposta dell'onorevole deputato La Porta) che si tenga una sola seduta al giorno anticipando l'ora della riunione della Camera.

Ora ecco la proposta del deputato La Porta:

« La Camera, finchè la Commissione generale del bilancio non abbia presentata la relazione sulla tassa del macinato e sui provvedimenti finanziari, delibera di incominciare le sue tornate ad un'ora pomeridiana. »

Sopra queste proposte l'onorevole deputato Spantigati presenta la seguente mozione.

SPANTIGATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. « La Camera, confidando nel Ministero, si associa ai suoi intendimenti (*Movimenti* — *Rumori*) ed approvandone le proposte passa all'ordine del giorno. » (*Rumori prolungati*)

Li prego di far silenzio.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sopra questa proposta domandano si faccia la votazione nominale...

SPANTIGATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE... i seguenti deputati, dei quali leggerò i nomi: Vacchelli, Cagnola Francesco, Grifini, Berio Ferdinando, Vaira, Trevisani Giuseppe, Mongini...

Una voce al centro. È ozioso.

PRESIDENTE. L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare.

SPANTIGATI. Io comprendo l'agitazione che crea la mia proposta; ma io credo che la Camera ne abbia già compresa la ragione.

Una parola è uscita dal labbro di uno degli uomini più autorevoli di questa Camera, la gravità della quale non può essere sfuggita ad alcuno.

Rispondendo al presidente del Consiglio il quale domanda alla Camera un metodo di lavori parlamentari che permetta al Gabinetto di attuare il programma della Legislatura presente, una parola, dico, è uscita dal labbro dell'onorevole Crispi, la quale, ad avviso mio...

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. È già iscritto.

SPANTIGATI... esige che la Camera esprima senza equivoci, se intenda di dare al Gabinetto la forza che gli occorre per attuare le sue idee. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Vogliano far silenzio. Continui, onorevole Spantigati.

TAIANI. Chiedo di parlare.

SPANTIGATI. Evidentemente, quando la Camera accolga le proposte dell'onorevole presidente del Consiglio, per questo fatto stesso la Camera (*Movimenti*) significherà la sua piena fiducia nel Gabinetto.

Però franchezza per franchezza... a franca domanda franca risposta. (*Nuovi rumori ed interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di permettere all'oratore di esprimersi, e qualcheduno di ricordarsi dove si trova.

Onorevole Spantigati, voglia continuare. (*Conversazioni animate* — *Alcuni deputati stanno in mezzo all'Aula*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio, altrimenti dovrò richiamarli all'ordine.

Onorevoli deputati, riprendano il loro posto.

L'onorevole Spantigati è pregato di continuare.

Voci. Al posto! al posto! (*Agitazione*)

PRESIDENTE. Parli onorevole Spantigati.

SPANTIGATI. Parlerò, ma mi ascoltino! (*Continua*)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

l'agitazione — Il presidente scuote a più riprese il campanello)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti sospendereò la seduta. (*Continuano i rumori*)

Vogliamo sedere e far silenzio, affinchè l'onorevole Spantigati possa continuare il suo discorso.

SPANTIGATI. Onorevoli colleghi, sarò molto breve, perchè io pel primo voglio dare il mio concorso al Governo nel divisamento suo d'affrettare il compimento dei nostri lavori.

In verità, a neppure un mese di distanza dal giorno in cui 220 voti di questa parte della Camera (*Sinistra*) davano piena approvazione alla politica del Governo, e non soltanto alla politica estera ma ancora alla politica interna, in verità dico, io non posso concedere a me il dubbio che oggi quella maggioranza non sia ancora salda in favore del Gabinetto.

Ma il primo dovere di chi sta su questi banchi è la schiettezza. (*Si ride*) Quando è posto in dubbio che intorno al Gabinetto si raccolga una maggioranza forte così da permettergli il compimento del suo programma; io ritengo che, da questi banchi come da quelli dei nostri avversari, sia necessario un voto esplicito (*Rumori*) ed è a questo concetto che si ispira la mia proposta.

L'onorevole Nicotera, associandosi con nobili parole, se non in tutto e letteralmente, alle proposte del Gabinetto, vi domandava di agevolare i propositi del Gabinetto colla buona volontà delle discussioni sobrie; ma io ritengo che sia dovere nostro principale di vivificare l'azione del Governo, dichiarandogli franco e senza equivoci il nostro appoggio. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare (*Conversazioni animate*); ma prima mi permetta di dar lettura di due proposte testè deposte sul banco della Presidenza delle quali è bene che la Camera prenda cognizione. La prima è dell'onorevole Taiani ed è concepita così:

« La Camera rinviando la discussione sulla proposta Spantigati, passa a deliberare sull'ordine dei suoi lavori. »

Alcune voci a sinistra. Bravo!

PRESIDENTE. La seconda è dell'onorevole Nicotera: « Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta dell'onorevole Spantigati. » (*Mormorio*)

Ora può parlare l'onorevole ministro.

Voci. Eccolo! (Mormorio)

PRESIDENTE. Vogliamo occupare i loro posti e far silenzio.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Io dirò pochissime parole. (*Segni d'attenzione*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO DELL'INTERNO. Alla proposta fatta dal presidente del Consiglio... (*Forte! forte!*)

Alla proposta fatta dal presidente del Consiglio intorno all'ordine dei lavori della Camera, io posso annunciare, di pieno accordo con lui e cogli altri miei colleghi... (*Forte! forte!*)

Un momento. Ognuno dispone del suo fiato. (*Ilarità*)

Alla proposta intorno all'andamento dei lavori della Camera che ha fatto l'onorevole mio collega il presidente del Consiglio, io, d'accordo con lui, posso accettare qualche modificazione: per esempio, quella indicata dall'onorevole La Porta, di aggiornare, finchè non siano finiti alcuni lavori, le sedute mattutine, le quali saranno solamente tre per ogni settimana, anzichè un numero maggiore, come aveva proposto il Ministero.

Ciò vuol dire che per la settimana ventura si terranno ancora le sedute tutte pomeridiane, cominciandole però al tocco preciso; ed in appresso, finiti i lavori a cui ha accennato l'onorevole La Porta, si procederà secondo le proposte del Ministero, il quale intende di mantenerle integralmente.

Io credo che nella settimana prossima potranno essere finiti anche gli studi degli uffici intorno alla legge comunale e provinciale; e credo che la Commissione la quale verrà eletta, se anche vorrà restringere le proposte del Ministero, si persuaderà della convenienza di approvare il disegno di legge almeno in quella parte che deve essere coordinata colla legge elettorale politica.

Più tardi attenderemo poi al grosso lavoro sulle leggi amministrative che certamente si deve fare; ma se lo si volesse tosto fare tutto, non lo si potrebbe compiere di certo nel tempo che ci rimane, come giustamente ha osservato l'onorevole Nicotera.

Del resto il Ministero mantiene integralmente il suo ordine del giorno, e ne chiede la approvazione.

Vengo alla proposta Spantigati, la quale ha destato una certa emozione su tutti i banchi della Camera. (*Ilarità*)

Ciò era naturale, molto naturale. In una parola, ognuno si è detto che l'ordine del giorno voleva dire: signori ministri, abbiamo piena fiducia in voi. E questa proposta fatta così all'improvviso, per molti inaspettata... (*No! no!*) per alcuni anche forse un po' agra a digerire (*Viva ilarità*), questa proposta non ha potuto a meno di commuovere gli animi di molti.

C'è qualche cosa di naturale in ciò, mi perdoni l'onorevole Spantigati, al quale io rendo i più vivi

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

ringraziamenti. (*ilarità vivissima — Applausi al centro*)

Naturalmente questa proposta, avendo il peccato d'una nascita inaspettata, ed a parecchi malevisa, questa proposta, soprattutto perchè improvvisa, doveva commuovere la Camera.

Ma d'altra parte io prego la Camera di riflettere, che quando un uomo dell'autorità dell'onorevole Crispi ci dice: non so se si abbia una maggioranza in questa Camera; quando, a non molta distanza da una discussione politica, si fa riserva di rinnovare lo esame della condotta politica del Governo, e già si intima al Ministero che ad una prossima occasione dovrà essere una seconda e una terza volta giudicato, queste proposte e queste affermazioni non possono non essere prese in considerazione dal Governo.

Io capisco che a molti spiacerrebbe risollevarsi oggi una questione politica, poichè in senso politico si è interpretato la prima parte della proposta dell'onorevole Spantigati.

Molti forse desiderano di pensarci un po' sopra. (*ilarità*) Non è vero questo? Oh! se si mettono la mano sul cuore, ci penseranno; perchè, insomma, coteste sono proposte sempre gravi: lo sarebbero in tutti i paesi del mondo, e singolarmente lo sono presso di noi, per il frazionamento nel quale si trova la Camera, se non erro, in tutte le sue parti. (*ilarità*)

Ma, signori, pensiamoci seriamente: è egli giusto, è egli conveniente, e permettetemi anche una parola più grave, e vogliate prenderla nel suo senso buono, è egli onesto di mantenere al potere un Gabinetto, di affidare l'amministrazione dello Stato ad un Ministero, sul quale ad ogni momento si eleva il dubbio se abbia o non abbia la fiducia del Parlamento, se abbia o non abbia una maggioranza che lo sostiene; è egli ciò nell'interesse vostro, di voi membri del più alto Consesso che rappresenta il paese, è egli nell'interesse della quiete e della pace pubblica all'interno e del prestigio della nostra politica all'estero?

Coloro cui muove questo dubbio, ci pensino, convertano il loro dubbio in certezza, questo è anche un loro dovere, cerchino un'occasione prossima nella quale la Camera (*Benissimo!*) abbia a dire chiare le cose, e tolga di mezzo cotesta, che è la più anormale di tutte le anomalie nelle quali possa trovarsi un paese libero, un paese che gode di una costituzione. (*Benissimo!*)

Se la proposta dell'onorevole Spantigati è giunta improvvisa, e se spiace, se l'agitazione stessa degli animi è tale che la proposta non potrebbe essere

proficuamente discussa oggi, io pregherò l'onorevole Spantigati di ritirarla. (*Ah! ah!*)

Ma aggiungo subito un'altra preghiera a voi tutti, o signori. Siccome l'onorevole deputato Nicotera, o altri, se non egli, hanno parlato di voler rivedere, in occasione del bilancio dell'interno, l'andamento della pubblica amministrazione, e di voler giudicare gli uomini che siedono adesso al potere; e siccome in quella occasione sarà probabilmente nell'animo di molti il pensiero (*ilarità*) di rigiudicare il Ministero, e poichè il ritardo di questo giudizio non è tanto di danno al ministro che ha l'onore di parlarvi, chè, voi lo sapete, egli è abbastanza vecchio conoscitore di queste cose per rimanere anche in una posizione dubbia senza molto turbarsi, senza molto commuoversi (*Scoppio d'ilarità*), quando non ne soffre il paese; però dico che nell'interesse del paese, nell'interesse delle istituzioni, questo stato di cose non deve continuare. E quindi io prego vivamente la Camera perchè sia messo all'ordine del giorno il bilancio dell'interno subito dopo quello della guerra; ed in quella occasione si faccia un'eccezione alla regola, e sia l'unica (*Bene!*), siano cioè ammesse in quella occasione tutte le interpellanze che si vogliano, e soprattutto sia indetta la interpellanza sulla condotta politica dell'attuale amministrazione, e si giudichi se il Governo del vostro paese, se i ministri che siedono ora a questo banco meritano o non meritano la vostra fiducia. (*Bravo!* — *Applausi*)

PRESIDENTE. Onorevole Spantigati, mantiene o ritira la sua proposta? (*Rumori — Conversazioni*)

SPANTIGATI. Io credeva che potesse essere ragionevole sempre, e perfettamente ragionevole che, sollevato il dubbio, se il Gabinetto abbia per sè la maggioranza della Camera, questo dubbio dovesse al più presto risolversi. Ma non voglio essere più ragionevole degli onorevoli ministri. (*Bravo!*) Ritiro quindi il mio ordine del giorno. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Spantigati avevano domandato di parlare parecchi deputati, fra cui l'onorevole Minghetti; mantiene, onorevole Minghetti, la sua domanda ora che la proposta è stata ritirata?

MINGHETTI. Io aveva chiesto di parlare sulla proposta Spantigati, ma desiderava anche di esprimere le mie idee su questa questione.

PRESIDENTE. Allora parli.

MINGHETTI. Debbo porgere una corona di ringraziamento all'onorevole Spantigati per aver ritirato la sua proposta, perchè ci ha tolto veramente da una posizione assai strana e contraria al regolamento, che non permette mozioni che non siano state messe all'ordine del giorno. Questa proposta non

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

sarebbe in sè nemmeno logica nei rapporti di fiducia tra Camera e Ministero, perchè non vi è la più lontana attinenza: tanto varrebbe aggiungere le parole *confida nel Ministero* al dichiarare che adesso sono le cinque ore e mezza.

Tale corona mi sia permesso di porgerla anche all'onorevole presidente del Consiglio, il quale nel suo discorso ha espresso chiaramente l'idea che non è colpa della Camera, in nessun modo, se noi ci troviamo nelle condizioni presenti. Egli ha inoltre riconosciuto che da parte del Governo era venuta la preghiera alla Camera che le interpellanze ed interrogazioni fossero differite fino alla discussione dei rispettivi bilanci, metodo poco corretto del quale ne sentiamo oggi il pentimento e la penitenza.

Debbo dire poi due parole sulla proposta fatta dal Ministero.

Noi non intendiamo affatto di creare ostacoli e difficoltà all'andamento dei lavori della Camera. Riconosciamo anzi che è necessario che la Camera ne approvi l'acceleramento; e sebbene io creda per esperienza che più giovi una lunga seduta, nondimeno avremmo accettato anche le due sedute, purchè sieno veramente serie come il Ministero non può non volere. Il Ministero colla sua autorità, colla sua influenza, colla sua maggioranza deve essere certo nel fare questa proposta che non mancherà il numero di deputati voluto per la discussione.

Una cosa però non ho capito bene, mi sarà caro se l'onorevole ministro delle finanze me la spiegherà.

Il Ministero propone che si faccia una sola discussione di finanza, ed ha ragione; propone che questa discussione di finanza si faccia sul bilancio dell'entrata, e sta bene; ma il ministro delle finanze soggiunge che farà la sua esposizione in occasione della presentazione del bilancio definitivo. Ora, che cosa avverrà? La discussione della finanza si farà senza sapere le idee del ministro, e il ministro esporrà le sue idee senza che la Camera possa più parlare sopra di esse. Dubito adunque di avere franteso, perchè la cosa in questo modo posta sarebbe, non vorrei dire una parola troppo grave, sarebbe quasi assurda.

Io convengo che vi sia una discussione sola sul bilancio dell'entrata, ma non credo che possa togliersi alla Camera la facoltà, quando il ministro avrà fatto la sua esposizione, di discutere le idee che il ministro potrà avere esposte. Similmente, quando si parla di una discussione finanziaria non credo che si voglia dire che non vi sarà discussione dei provvedimenti finanziari; è bene inteso che i provvedimenti finanziari saranno discussi.

Ciò che il Ministero vuol dire, almeno a mio

senso, è questo: che essendovi un bilancio del Tesoro, un bilancio dell'entrata e un altro della spesa, la discussione finanziaria si porti tutta sopra uno solo di questi tre bilanci, non su tutti e tre.

In quest'ordine d'idee io convengo pienamente nel suo concetto. Lo ripeto, qualunque cosa si voglia, si desideri dal Ministero per accelerare i lavori della Camera, io, e credo anche gli onorevoli miei amici politici...

Voci a destra. Sì! sì!

MINGHETTI... siamo disposti a cooperarvi con tutto l'animo; ma ripeto, intendiamo che la cosa sia fatta seriamente, e non dubitiamo punto che il Ministero con la sua maggioranza e con la sua autorità sopra di essa, saprà far sì che le sedute siano proficue e grande il numero di assidui e solleciti deputati.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Crispi, ma essendo ritirato l'ordine del giorno...

CRISPI. Veramente aveva domandato di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare per un fatto personale.

CRISPI. L'onorevole Spantigati, a cui fo le mie lodi, non per avere presentata la sua mozione, ma per averla ritirata (*Si ride*), disse alcune parole, che parevano si riferissero alle mie intenzioni, quando parlai sulla proposta del presidente del Consiglio.

L'onorevole Spantigati, di cui ho tutta la stima, egli lo sa, osservò che il Governo vuole attuare il suo programma, e che l'opposizione venuta da me avrebbe potuto essere un ostacolo a che quel programma fosse attuato.

La discussione che abbiamo fatto riferivasi a tutt'altro argomento. Se il Ministero ha un programma, lo abbiamo anche noi, e tanto lui, quanto noi, vogliamo che sia attuato ed abbiamo uguale interesse, se non maggiore, che sia attuato. Qui si è discusso soltanto sul metodo dei lavori parlamentari.

L'onorevole Spantigati e la Camera non hanno dimenticato che io accettava completamente due delle tre proposte del presidente del Consiglio, e mi opponevo unicamente a quella delle sedute anti-meridiane, appunto perchè un'antica, lunga, persistente e indiscutibile consuetudine mi porta a ritenere che le sedute mattutine non sono serie.

L'onorevole Minghetti, che ne sa quanto altri, ha fatto un avvertimento a coloro che vogliono le sedute mattutine. Egli vi ha detto: purchè al mattino la Camera sia in numero.

PRESIDENTE. Questo dipende dai deputati.

CRISPI. Ed ha ragione l'onorevole Minghetti: tenevamo lo stesso contegno noi quando essi, essendo al Governo, ci imponevano le sedute mattutine.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

Allora venivamo qui per chiedere se eravamo in numero. (*Benissimo!*) Ora non si è mai in numero, o signori, non ci lusinghiamo, alla mattina. Nel 1877 si fece una prova continuata delle lunghe sedute. Io credo che se c'è stata Sessione legislativa feconda e operosa, fu quella del 1877. Noi stavamo qui 6 o 7 ore al giorno, e facevamo molto lavoro.

Non ho altro a dire. Io volevo soltanto scagionarmi da una imputazione che pareva essermi stata fatta; o almeno che poteva essersi capito che mi fosse stata fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta aveva chiesto di parlare, ma ora mi pare che vi rinunzi.

(*L'onorevole La Porta rinunzia a parlare.*)

L'onorevole Nicotera pure rinunzia?

(*L'onorevole Nicotera rinunzia.*)

Così l'onorevole Taiani...

(*L'onorevole Taiani rinunzia.*)

Allora do facoltà di parlare all'onorevole Spantigati per un fatto personale.

SPANTIGATI. Devo rispondere una parola all'onorevole Crispi. So che quando l'onorevole Crispi ha un proposito, ha la virtù di restarvi fedele; non potè dunque essere nel mio pensiero un solo istante che egli volesse con la sua opposizione fare impedimento a che si attui quel programma, che è pure nei suoi desiderii. Il mio concetto era diverso. Egli aveva pronunciata una parola, che io ho reputato di dover raccogliere, perchè quella parola mi poteva significare un dubbio sulla potenza e sulla capacità del Ministero ad attuare quel programma. Questo era il mio concetto.

CRISPI. Ne parleremo poi della potenza! (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Saint-Bon.

DE SAINT-BON. Signori, io debbo dire pochissime parole. Io certamente non mi atteggio a capo partito; non ebbi certo mai tale presunzione, e non aspettatela da me oggi più che in altro giorno. Io mi limiterò a trattare una questione di dettaglio, uno dei vari punti che sono contenuti nell'ordine del giorno presentato alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio; cioè, quello relativo alle interpellanze.

Neanche questo punto, relativo alle interpellanze intendo trattare completamente; ma voglio solo accennare ad un'interpellanza speciale, e pregare l'onorevole presidente del Consiglio di darmi qualche spiegazione in proposito.

L'onorevole Cairoli propone che tutte le interpellanze siano differite fin dopo la votazione dei bilanci. Ora egli è evidente che la fretta che oggi ci spingerà ad accettare questa proposta del Ministero, si farà sentire anche più viva quando i bilanci

saranno stati votati, poichè in allora, tacendo di altre, avremo la legge sul macinato, ed avremo la legge elettorale; inoltre, coi calori dell'estate che incalzerà, avremo anche il desiderio di tornare a casa, come c'insegna l'esperienza degli anni passati. Ne risulterà che le interpellanze non si svolgeranno punto.

Ora, che molte di queste interpellanze non si svolgano, a me preme, io lo confesso, entro certi limiti; ma quella relativa alla marina (*Ilarità*) mi pare che sia della più grande importanza, e diversamente da tutte le altre, essa si trova già all'ordine del giorno.

È nata nei giornali una discussione grave, relativa alle navi corazzate; e il pubblico se ne è interessato a segno che il ministro della marina si è creduto obbligato a fare in proposito una dichiarazione quasi ufficiale in un foglio officioso. Da questo risulta che per il ministro della marina, per il Parlamento, per la marina militare, per tutto il paese l'interpellanza sulla marina è una questione grave, gravissima, che non può essere rimandata alle calende greche, nè al dì del giudizio.

Pertanto la domanda che io intenderei di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio è questa: è egli sicuro e garantisce che, dopo la discussione dei bilanci, questa interpellanza sulla marina potrà farsi?

Altra domanda. L'onorevole Depretis propone che in occasione del bilancio dell'interno si discuta di tutto. Intende egli che si discuta anche sulla questione della marina? (*Viva ilarità*)

Io spero che il Governo e il Parlamento si renderanno conto della gravità estrema degli interessi che sono in giuoco. Si tratta di una delle forze prime del paese. È impossibile che il Parlamento, trattando di una questione simile, abbia l'aria di mettere in non cale la marina militare, specialmente nel giorno in cui questa marina tira a sè l'attenzione di tutti i paesi del mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Brin ha facoltà di parlare.

BRIN. Io credo di dover dire due parole... (*Rumori — Molti deputati stanno conversando nell'eminciclo*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, vogliono andare ai loro posti e non fermarsi a discorrere nell'eminciclo.

Aspetti a parlare, onorevole Brin, quando ciascuno sia tornato al suo posto.

Prego nuovamente gli onorevoli deputati, che sono fuori dei loro banchi di ritornarvi.

Parli, onorevole Brin.

BRIN. Io spero che, non solo per le considerazioni

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

svolte dall'onorevole Di Saint-Bon circa la discussione che si è fatta sui giornali, ma anche per alcuni fatti e dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina, il Governo sentirà la necessità, per l'interesse pubblico, di trovare il modo di esporre le sue idee sulla questione. Io mi rimetto completamente al presidente del Consiglio o al ministro della marina per determinare l'occasione, in cui ciò potrà farsi.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato De Renzis ha trasmesso alla Presidenza una sua proposta. (*Rumori*)

Vogliamo far silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti non potrà essere udita.

DE RENZIS. Prego di leggerla dopo votate le proposte in corso.

PRESIDENTE. Allora aspetteremo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io devo parlare per rispondere prima di tutto all'onorevole Minghetti, e perchè sono stato interpellato dall'onorevole Saint-Bon, ed anche perchè l'onorevole Brin si è rimesso al Ministero per lo svolgimento della sua interpellanza.

Risponderò all'onorevole Minghetti, il quale afferma che il Ministero fa ora l'ammenda del peccato che ha commesso, rimandando tutte le interrogazioni ed interpellanze alla discussione dei bilanci.

Io prego l'onorevole Minghetti, il quale è assiduo alle sedute della Camera, di ricordarsi che fu la Camera stessa che ha cominciato colle prime interrogazioni, colle prime interpellanze, a deliberare che fossero rimandate ai bilanci. (*Movimenti*) Ed era naturale.

C'era tal grandine d'interrogazioni e d'interpellanze, che, se si fossero discusse immediatamente, avrebbero intralciato la discussione dei bilanci. E i anzi ricordo che ogni qualvolta si presentava una interrogazione, una interpellanza, da parecchie parti si gridava: ai bilanci! ai bilanci! (*Interruzione*)

E ripeto che era naturale. Mi pare che l'onorevole Bonghi osservi ora che in altra occasione si domandò che fossero discusse prima: per il bilancio degli esteri forse.

Ed ho già detto per quali ragioni le interrogazioni relative al bilancio degli esteri dovevano essere differite fino a quella discussione; perchè non si risolvessero in un colloquio accademico, come sono per sè stesse le interrogazioni.

Del resto è un fatto che furono rinviate ai bilanci, appunto perchè non ne venisse interrotta la discussione.

Rispetto alla domanda che fa l'onorevole Saint-Bon, io vorrei avere sufficiente autorità sopra di lui per pregarlo d'associarsi a quanto propone anche l'onorevole Brin. Noi saremmo in contraddizione colla dichiarazione fatta oggi, cioè che la Camera possa esaurire la discussione dei bilanci in breve termine, perchè non si presenti ancora la necessità di un esercizio provvisorio, se ci associassimo alle considerazioni dell'onorevole Saint-Bon, che teme un lungo differimento di questa sua interrogazione.

Il ministro della marina ha detto che egli è pronto, che è a disposizione della Camera, che egli mantiene anche il posto che è stato assegnato a questa interrogazione, cioè immediatamente dopo la discussione dei provvedimenti militari, la quale è connessa al bilancio della guerra.

Tuttavia io vorrei pregare l'onorevole Di Saint-Bon per lo meno di fare l'esperimento, nel quale ho piena fiducia, e di accettare che la interpellanza relativa al bilancio della marina, già votato, si discuta quando sarà esaurito l'esame di tutti i bilanci.

Faccio questa istanza sperando che la Camera voglia evitare la necessità di un altro esercizio provvisorio.

DE SAINT-BON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SAINT-BON. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, in questo senso: che, senza fallo, terminata la discussione dei bilanci, si procederà allo svolgimento di questa interpellanza...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Immediatamente dopo.

DE SAINT-BON... e non può nascere il caso che, stante la fretta, possa venire ulteriormente rimandata.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Leggerò ora la proposta dell'onorevole De Renzis. (*Oh! oh!*)

« Il sottoscritto propone:

« 1° Che la Camera differisca fino alla prossima legge sulla leva, la discussione sulla questione della ferma dell'esercito. » (*Rumori*)

Voci a sinistra. Se l'abbiamo già fatta!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza!

« 2° Che la discussione della legge sui provvedimenti militari segua subito quella del bilancio della guerra. » (*Movimenti vivissimi*)

Voci. Chi è? Chi è il proponente?

PRESIDENTE. È l'onorevole De Renzis, il quale ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. Non ho che da ripetere quello che ho detto nella mia proposta letta dal nostro onorevole presidente.

La questione dei provvedimenti militari è già stata dalla Camera riconosciuta abbastanza grave da essere iscritta immediatamente dopo il bilancio della guerra; ed io non fo, con quest'ordine del giorno, che ricordare alla Camera quello che essa ha già deciso un'altra volta. Ne ho fatta proposta formale solamente perchè il ministro dell'interno avendo testè parlato sulla questione di precedenza dei bilanci, ha sollecitato la Camera a voler mettere in discussione il bilancio dell'interno immediatamente dopo il bilancio della guerra.

Ora pregherei l'onorevole ministro dell'interno d'aver pazienza ancora per quel poco di tempo che ci vorrà per discutere i provvedimenti militari, avendo egli fatto vedere come abbia la virtù d'attendere anche un voto di fiducia. (*Si ride — Alcuni deputati chiedono contemporaneamente di parlare — Conversazioni continuate*)

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici ha facoltà di parlare. Prego nuovamente gli onorevoli deputati di far silenzio!

GIUDICI VITTORIO. Mi pare, se non ho franteso, che l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis consti di due parti.

L'onorevole De Renzis dianzi ci ha dichiarato le sue idee riguardo alla seconda parte, ma riguardo alla prima parte, la quale si riferisce alla sospensione della discussione che già stiamo ascoltando da più giorni, l'indicare sarebbe stato far perdere il tempo alla Camera.

Per definire una questione abbiamo già speso cinque o sei sedute, e questo sarebbe un tempo quasi totalmente perduto se dovessimo sospendere l'esame. Questa questione s'impone oramai alla Camera ed al paese. Non so se chi l'ha sollevata abbia fatto bene o male; ma poichè fu sollevata, credo che sarebbe un danno per tutti di prostrarne la soluzione. Quindi pregherei l'onorevole De Renzis di voler ritirare la prima parte del suo ordine del giorno, e nel caso ch'egli non accogliesse la mia domanda, pregherei la Camera di considerare seriamente la cosa prima d'acconsentirvi.

PRESIDENTE. Onorevole de Renzis, ella veramente non ha svolto la prima parte della sua proposta. La mantiene o acconsente alla preghiera dell'onorevole Giudici di ritirarla?

DE RENZIS. Ritiro la prima parte.

PRESIDENTE. Resta dunque la seconda.

NERVO. Ho chiesto di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! (Rumori)

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Signori, la proposta fatta testè dall'onorevole De Renzis di porre all'ordine del giorno le

leggi sui provvedimenti militari, immediatamente dopo il bilancio della guerra, mi ha ricordato una deliberazione che la Commissione generale del bilancio prese, su mia proposta, ad unanimità; cioè di accertare innanzitutto la situazione finanziaria con l'esame del bilancio dell'entrata e con le considerazioni che il complesso delle spese generali dello Stato possono consigliare, rispetto alla necessità di altre spese straordinarie; e di procedere anzitutto all'accertamento delle risorse disponibili per far fronte a queste nuove spese straordinarie.

Ora, o signori, questa deliberazione presa ad unanimità di voti dalla Commissione generale del bilancio, io la credo ragionevole per l'interesse del nostro credito e della nostra finanza; e mi permetto pertanto di ricordarla alla Camera, prima che si prenda una deliberazione sulla proposta dell'onorevole De Renzis.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Morana.

Voci. Ai voti!

MORANA. Io aveva domandato di parlare, ma poichè l'onorevole De Renzis ha ritirato la prima parte del suo ordine del giorno, non mi resta altro da aggiungere. Osservo solo che allo stato della discussione, in cui siamo, una proposta sospensiva non potrebbe esser presentata, nè votata, prima della chiusura della discussione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Mocenni. Onorevole Mocenni, parli pure.

MOCENNI. Ho sentito domandare che fosse ancora differita ulteriormente la discussione del disegno di legge sulle spese straordinarie militari. (*No! no!*)

Io mi limito ad osservare che la Camera lo ha già messo all'ordine del giorno e, di più, è stato dichiarato di urgenza. Io spero che la Camera non vorrà tornar sopra questa decisione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho domandato di parlare, perchè avevo già dichiarato, a nome del Ministero, e l'ho dichiarato anzi rispondendo all'onorevole De Saint-Bon, che noi intendiamo (perchè c'è anche una deliberazione della Camera che non può essere modificata) che la discussione sui provvedimenti militari venga subito dopo la discussione del bilancio della guerra, trattandosi di due questioni fra loro connesse. (*Bene! Bravo! — Ai voti! ai voti! — Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1880

esporrò la proposta del presidente del Consiglio riepilogandola così :

« Si differiscano le interrogazioni e le interpellanze fin dopo la discussione dei bilanci; si faccia una sola discussione finanziaria sul bilancio della entrata; e si tengano due sedute al giorno. »

A questa proposta fu presentato un emendamento dall'onorevole deputato La Porta, che il ministro dell'interno ha dichiarato, a nome dei suoi colleghi di accettare: « Finchè la Commissione generale del bilancio non abbia presentata la relazione sulla tassa del macinato e sui provvedimenti finanziari, si principieranno le sedute al tocco, senza sedute mattutine. »

È questa la proposta, onorevole presidente del Consiglio?

MINISTRO DELL'INTERNO. Tre giorni alla settimana seduta mattutina.

PRESIDENTE. Debbono essere due le sedute?

MINISTRO DELL'INTERNO. Per tre giorni alla settimana.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta dunque la proposta dell'onorevole La Porta, e domanda che la Camera egualmente deliberi si tengano, dopo, due sedute al giorno; una al mattino, e l'altra nel pomeriggio per tre giorni della settimana.

Finalmente propone che subito dopo i bilanci si metta all'ordine del giorno la legge elettorale.

Con queste proposte il ministro dell'interno ha recato una modificazione nell'ordine del giorno. Siccome, secondo il nostro ordine del giorno il quarto bilancio da discutersi sarebbe quello dell'interno, esso domanda che questo bilancio venga discusso in luogo di quello dell'agricoltura, industria e commercio. E per eccezione alla prima domanda che egli fa, cioè che si differiscano tutte le interpellanze e le interrogazioni, propone che per quel bilancio medesimo vi sia libertà intera d'interpellare e d'interrogare.

Finalmente il deputato De Renzis propone che il disegno di legge sui provvedimenti militari, al presente iscritto come secondo nell'ordine del giorno, mantenga il medesimo posto, e s'intenda formi una cosa sola col bilancio del Ministero della guerra.

L'onorevole Nervo invece ha svolto questa proposta: che si faccia precedere alla discussione del disegno di legge per le spese militari straordinarie la discussione del bilancio dell'entrata. (*Oh! oh! — Rumori*)

Onorevole Nervo, mantiene o ritira la sua proposta?

Voci. La ritira! la ritira!

PRESIDENTE. Badi, onorevole Nervo, che il bilancio dell'entrata non è ancora all'ordine del giorno.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Nervo, riepilogherò brevemente le proposte del Ministero modificate, e le metterò a partito:

Il Ministero propone:

Che sia differita ogni interrogazione ed interpellanza fino dopo la discussione dei bilanci;

Che si faccia una sola discussione finanziaria sul bilancio dell'entrata;

Che dopo che la Commissione generale del bilancio avrà presentato la relazione sulla tassa del macinato e sui provvedimenti finanziari, si tengano due sedute al giorno, in quei giorni appunto nei quali non si radunano gli uffici (il che vuol dire tre volte la settimana), e che, finchè la Commissione generale del bilancio attende allo studio della tassa del macinato, e dei provvedimenti finanziari, si debbano cominciare le sedute al tocco come è proposto dall'onorevole La Porta, d'accordo in ciò col Ministero.

Che subito dopo i bilanci si ponga all'ordine del giorno la legge elettorale.

Che nell'ordine del giorno si faccia precedere a tutti gli altri bilanci non ancora discussi, il bilancio del Ministero dell'interno, con facoltà di interpellare e interrogare.

Chi accetta queste domande del Ministero voglia alzarsi.

(Sono accettate.)

Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;

2° Discussione del disegno di legge per spese militari straordinarie;

3° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

dell'interno;
di agricoltura e commercio;
del tesoro;
delle finanze (Spesa);
della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

4° Riforma della legge elettorale politica;

5° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;

6° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;

7° Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

